



Forse che sì, forse che no!

Editoriale di Luigi Del Pozzo



Probabilmente il nostro Vate Gabriele d'Annunzio, "l'Orbo veggente", già nel 1910 quando scriveva questo suo romanzo, già aveva previsto cosa sarebbe accaduto 80 anni dopo. Noi oggi viviamo nell'incertezza del domani non sapendo di preciso cosa fare come comportarci con la **paura**, il terrore di uscire di casa, di incontrare persone, parenti amici per non parlare poi di chi poi ha familiari impegnati per lavoro all'estero: quando potranno raggiungerli o farsi raggiungere. Ecco in questa situazione, in quest'ottica viviamo alla giornata senza sapere se, noi gardesani ma anche in molte altre località turistiche nazionali, **potremo riprendere le nostre attività** legate

all'Industria del Forestiero, fonte di vita dell'intera area.

Non sappiamo, **non abbiamo certezze**, se apriranno i musei, i parchi, le biblioteche, i teatri, l'arena, insomma: non sappiamo nulla e non sapendo nulla diventa assai difficile programmare.

Io sono sempre stato un ottimista, forse anche un po' troppo, nella mia vita e anche adesso vivo nell'ottimismo pur sapendo e vivendo la situazione, drammatica, attuale. Con ogni probabilità quello che state leggendo ora è già diventato acqua passata, la realtà attuale potrebbe essere diversa da quella scritta, **nel bene e nel male**. E nel bene e nel male dobbiamo continuare a programmare, ad avere fiducia nel futuro prossimo, imminente, e sperare nella clemenza del Buon Dio che sempre, anche

nelle avversità, ci aiuta e sostiene.

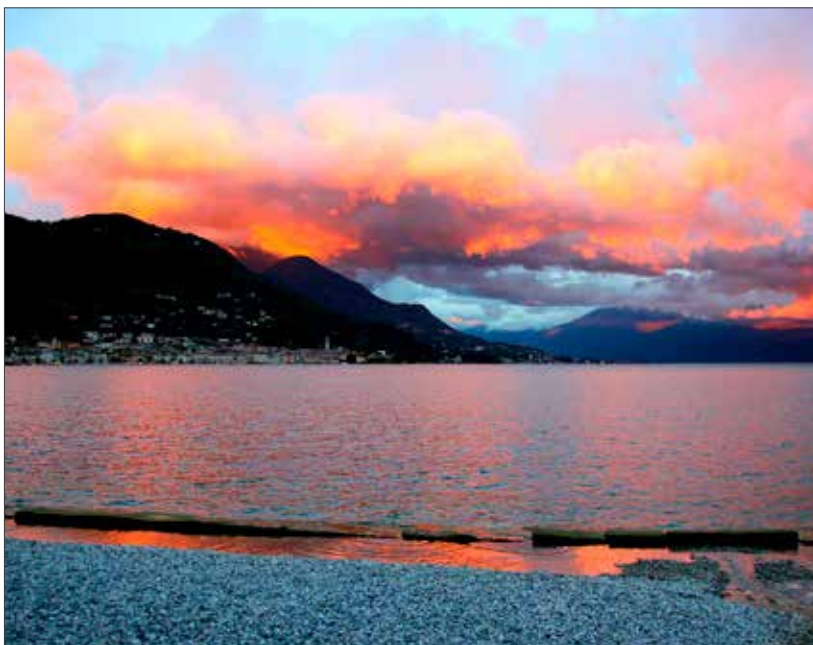
Certo forse parole amare per coloro che nella pandemia hanno dovuto scontrarsi con la perdita di congiunti, parenti o amici, ma, come diceva il vecchio saggio, **la vita continua!!!** E noi con essa.

Nella copertina di questo numero abbiamo voluto inserire una maschera carnevalesca, a ricordo delle vecchie ed allegre abitudini e tradizioni nella consapevolezza che quest'anno, in questo mese, **il carnevale**, colorato ed allegro di un tempo, non verrà celebrato, ma nemmeno dimenticato. Oramai ci siamo quasi abituati a dover tralasciare qualcosa del nostro passato nell'attesa di una ripresa che seppur lentamente tornerà e con essa il sorriso, della maschera, con essa.

Forse più sì che no!

Fabrizio Voltolini: Villa Cedraia

Un lago d'autore per una storia di formazione nel romanzo *Villa Cedraia* del salodiano Fabrizio Voltolini dedicato a Nerina Ghizzoni Lugli e ad Antonio Lozzia "docenti di bellezza e maestri di vita". In esergo la stupenda ode oraziana che recita: "Mentre stiamo parlando è già fuggito/ nemico il tempo./ Cogli l'istante/ meno che puoi credendo al successivo". (Orazio, Odi 1-11)



quieto vivere, si è presto ritagliato un suo *modus vivendi*, la figura positiva è soltanto quella del nonno, ai cui insegnamenti, dunque, **Toffee** farà sempre riferimento nei successivi anni della sua formazione.

E poi c'è la vita di paese; ci sono gli amici, la scuola, la scoperta delle ipocrisie e dei comportamenti non esaltanti di chi dovrebbe esercitare responsabilmente un ruolo educativo. Ma soprattutto, con gli studi liceali e le relative letture filosofiche e scientifiche, la mente di Rocco Maria inizia a coltivare nuove inclinazioni, a interrogarsi e a trovare risposte sull'esistenza di Dio, arrivando a negarlo e a dichiarare che è tutto un'invenzione, tanto comoda nel soggiogare le deboli menti, frutto delle speculazioni clericali. Si individuano sotto traccia, in queste sue affermazioni, le **idee nichiliste di Sartre e di Camus**, autori che Voltolini ha meditato intensamente negli anni giovanili e che ancora lo accompagnano. Ripetute più volte nel corso del romanzo, esse appaiono però più declamate che incarnate nello sviluppo degli accadimenti.

La storia non è completa se non si accenna ad altri momenti della formazione di Rocco Maria: gli studi universitari, gli amori: immancabile, e coinvolgente, una cocente delusione che lascerà il segno. Un libro che si rispetti, ed è il caso anche di *Villa Cedraia*, non può essere svelato in toto. Va solo aggiunto che **la narrazione è fluida**, la prosa è bene impostata, i dialoghi sono accattivanti. Nulla è posticcio o sovrabbondante. Davvero intrigante la foto d'ambiente di un paese adagiato in riva al lago, con i suoi tipi, le sue abitudini, i luoghi comuni. Talora l'approccio descrittivo ci fa pensare alle migliori pagine di scrittori come **Nantas Salvalaggio e Piero Chiara**. Nel puntuale scivolare sulla descrizione di oggetti e di umori atmosferici ci si trova persino l'eco di qualche passo dannunziano. L'accordo delle voci e dei rimandi è armonico e, infine, davvero personale.

Conosco Fabrizio Voltolini da quando era ragazzo. Per brevissimo tempo sono stato anche suo insegnante di Lettere, negli anni Sessanta, al Liceo scientifico di Salò, sezione staccata del "Calini" di Brescia, prima che la scuola acquisisse la propria autonomia e prendesse il nome di "Fermi". Era quella la mia prima supplenza, e non ero ancora laureato. Ricordo quel giovinetto con gli occhi da furetto, i capelli a zazzera, timido ma pronto a cogliere gli stimoli del sapere, mostrando di avere una personalità decisa a distinguersi dal gruppo, lontano da ogni omologazione. Mai avrei pensato, però, che quel ragazzo sarebbe diventato scrittore, soprattutto dopo averlo visto, una volta laureato in Biologia, fare il biochimico analista. Pregiudizi! Se vogliamo fare un paragone, improprio ed esagerato certo, cioè se vogliamo "parva componere magnis", ossia mettere a confronto le piccole cose con le grandi, come diceva Virgilio, mi viene in mente che Montale aveva preso il diploma da ragioniere e fu poi insignito del Nobel per la Letteratura. Lasciamo stare le esagerazioni; confesso, tuttavia, di aver trascurato per troppo tempo i libri di Voltolini che con una certa periodicità venivano pubblicati e spesso si guadagnavano riconoscimenti e premi.

Da qualche mese è in libreria l'ultima sua fatica, "**Villa Cedraia**" (ed. Albatros, pp. 218, con una postfazione di Flavio Casali): ne ho approfittato per rimediare alla mia pluriennale pigrizia e ritrosia, e mi sono accinto a leggerlo ma senza eccessiva convinzione. Man mano che procedevo, però, sentivo sciogliersi il pregiudizio, e mi rendevo conto di trovarmi di fronte a una scrittura niente affatto banale e a una storia che si faceva leggere con vivo interesse. Ora, pur non essendo un divoratore di narrativa contemporanea (preferisco poesia e saggistica), ho avvertito, superate le prime cinquanta pagine, un incentivo a procedere più speditamente, trainato dall'interesse crescente della storia che andava promettendo un finale a sorpresa. Non dirò certo di che si tratta ma un filo di trama è bene che lo esponga.

Il libro ci racconta le vicende di una **famiglia della media borghesia gardesana** che dimora a Villa Cedraia: un edificio con giardino, in riva al lago, solido, testimone della storia degli antenati. La posizione della casa consente al giovane protagonista **Rocco Maria di osservare ampi spazi di lago e di cielo**, di sognare ad occhi aperti, correndo dietro all'armonia delle forme, e di aprire orizzonti di libertà. A supportare queste sue tensioni **entra in gioco la musica**, quella che si compone, si

ascolta, e si produce grazie anche a uno strumento sensibile ed affinato, quale è **il violoncello**. Il nonno Alfredo, pur da autodidatta qual era, sapeva davvero crearne di rara bellezza e di particolari sonorità. Gli pareva di perpetuare così quella straordinaria tradizione che era iniziata secoli addietro proprio sul Garda con la creatrice inventiva del liutaio Gasparo. L'Alfredo, dal fisico robusto e dal portamento nobile, affabile in casa, ruvido con gli altri, ha una particolare predilezione per il nipote che, nonostante la tenera età di un fanciullo, a sua volta mostra curiosità e interesse, oltre che ammirazione, per il mondo creativo e fascinoso del nonno. Ben presto, però, **l'Alfredo è vittima di un'incredibile aggressione**, la vigilia di Natale, da parte di uno sbandato, tal Moracetto, e muore. Sembrerebbe così uscire subito di scena, nonché dalla trama stessa del libro ma non è così. La sua figura, la sua memoria, il rimpianto che ha lasciato nella vita del piccolo **Rocco Maria**, da lui soprannominato Toffee per la dolcezza dei modi del bimbo, permarrà per tutta la storia, fino all'ultimo, come una costante incancellabile e sempre incisiva. Nella famiglia, dominata dalla presenza rigida e bigotta di una madre, Clara, insegnante di Lettere, suadente e minacciosa, una vera "ascia bipenne", e dove il padre, medico, ha rinunciato al ruolo educativo del figlio e, per

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

tipografia
litografia
prestampa
confezione
www.tip-pagani.it

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

Marcello Mastroianni



Continuando la carrellata di eventi cinematografici girati sul Garda, non possiamo dimenticare la presenza di un attore dalla fama nazionale ed internazionale: **Marcello Mastroianni**.

Reduce da successi planetari, ricordiamo almeno *"La dolce vita"*. Un vero cult che diede il nome persino ad una maglietta. Celebre il famoso bacio tra l'attore e Anita Ekberg nella fontana di Trevi. (Vedi foto).

E non dimentichiamo pellicole quali *"Una giornata particolare"* e, soprattutto, *"Matrimonio all'italiana"* entrambe con una magica **Sophia Loren**.

Correva l'anno 1990 e l'attore si soffermò a Sirmione per girare svariate scene (su una motonave ed anche nella Villa Cortine Palace Hotel). Il film era *"Miss Arizona"* con partner femminile Hanna Schygulla.

L'artista era un uomo di estrema



semplicità. L'avevo già incontrato a Roma in casa di **Federico Fellini** in via Margutta. A Sirmione alloggiava presso l'Hotel Olivi degli amici Cerini. Tra l'altro, proprio in quei giorni, ricevette la visita di **Roberto Benigni**. Ebbene Marcello una sera mi chiese di portarlo, lui abituato a grandi ristoranti, a cena, in una semplice trattoria di campagna, ma genuina come era lui.

Lo portai a **Pozzolengo**, presso le sorelle (simpaticissime) **Zenegaglia** e lì passammo una serata speciale. L'attore

danzò un valzer con loro ed apprezzò la cucina: pollo ruspante e verdure di campo. Ad un certo punto arrivò Hanna Schygulla su una splendida e costosa vettura e si meravigliò lei stessa della semplicità dell'uomo.

In ricordo di quella sera Marcello su un tovagliolo improvvisò una splendida dedica. Fu, per giorni, **una continua lezione di vita** che si può così riassumere: i veri Grandi della storia, di qualsiasi storia, ci insegnano ad essere **umili!**

CAIOLA

outdoor



Realizzazione ed installazione
tende da sole
Chiusure invernali
per porticati



Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

TRATTORIA

Dall'Abate

di Paolo Abate



Consegna a domicilio

Tutto il pesce che vuoi

direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Santuari mariani sul Garda bresciano: Montecastello

Alla ricerca della storia di santuari mariani sulla sponda occidentale del Lago di Garda mi sono imbattuto nelle **Memorie storiche della Diocesi di Brescia** e da esse ne ho tratto spunto per una breve racconto del Santuario della Madonna di Montecastello.

Questo mio scritto vuole essere un invito rivolto ai lettori per potere, appena possibile, recarsi in questo luogo e impetrare la protezione della Vergine su questa nostra stagione tribolata.

Ai salodiani del secolo scorso questo Santuario era molto caro grazie alla figura del loro concittadino Pierino Ebranati, che lo riscoprì e ne fece meta di esercizi spirituali per i giovani, ospitati inizialmente negli spazi sotto il Santuario. Successivamente fece erigere una Casa degli Esercizi Spiritualì, l'**Eremo di Montecastello** ora intitolato al cardinale **Carlo Maria Martini** che spesso lo frequentava, e che è sorto accanto al Santuario, dove egli è seppellito. Montecastello è un eremo, cioè luogo appartato nella solitudine in posizione naturale stupenda tra le più belle del lago di Garda adiacente al Santuario della Madonna omonima collocato su uno spuntone di roccia che domina dall'alto dei suoi 700 metri il lago sottostante.

L'Ebranati venerava in modo particolare la **Madonna Incoronata di Montecastello** un affresco collocato sopra l'altare maggiore. Ma accanto ad esso è stata realizzata nel 1949 una composizione lignea attribuita alla bottega artigiana Poisa di Brescia che riproduce il tema dell'affresco. Con essa organizzò negli anni '50 del secolo scorso un pellegrinaggio: essa fu portata via lago nei paesi del Garda bresciano e che egli definì come la Madonna Pellegrina alla quale affidò tutte le contrade da Lei visitate.

La trasformazione di un castello quale sito di difesa in un santuario, casa di preghiera e di pace, non è un fatto singolare e strano nemmeno nella nostra regione bresciana; forse si potrebbe dire che questo è un fatto logico nel cammino della civiltà cristiana.

Di questi santuari mariani di origine militare quello di Montecastello di Tignale è uno dei più noti e porta nel suo stesso nome l'impronta della sua storia e delle sue remote origini.

A questo proposito il prof. Cozzaglio sostiene con buoni rilievi edilizi la tradizionale esistenza del Castello scaligero convertito poi nel Santuario.

L'icona della Madonna, così tanto venerata dai gardesani, è costituita dal Cristo Redentore che posa la corona regale sul capo della sua **Madre Santissima che è genuflessa dinanzi al suo Figlio divino**, in atto di umile atteggiamento verso Colui, che da lei generato alla vita terrena, le pone sul capo il simbolo della regalità celeste e universale.

Alcune memorie del Santuario molto tardive e incontrollabili, fanno risalire la nascita del Santuario al principio del secolo IX, cioè all'anno 802.

Da altre fonti ho ricavato che il santuario viene menzionato nell'802 e descritto come un tempietto o Casa Santa composto da un piccolo coro e da un altare per officiare.

Nell'archivio vescovile di Trento si trova la bolla papale di Urbano III da Verona del 1186, che riferisce l'erezione del Santuario sul "Monte della Stella". Nel censimento dei santuari mariani (Atlas Marianus) si accenna ad un **miracolo avvenuto nel 1283** in occasione di una battaglia tra bresciani e trentini in cui "un insolito splendore apparve in quel luogo sacro e tutti avvisarono la presenza della Celeste Regina".

Ciò determinò la volontà di costruire il santuario sui resti dell'antico castello.

Dopo il 1283 il santuario viene interesso da ampliamenti ed interventi decorativi tali da provocare l'equivoco che quell'anno sia da collegare alla sua costruzione. Potrebbe essere la prima "chiesa campestre" nell'abside della quale venne dipinto, nel XIV secolo, l'affresco giottesco della Madonna Incoronata che ancora oggi possiamo ammirare nella **"casa santa"** cioè quanto rimane dell'antica chiesa, inglobato nell'abside dell'attuale. È l'antica immagine della Madonna di Montecastello.

Si deve ritenere come molto probabile che in quegli anni di torbide rivalità politiche e di sanguinosi contrasti, mentre il Castello andava perdendo ogni giorno la sua importanza strategica il popolo di Tignale guardasse con sempre crescente fiducia a quel poggio con una piccola cappella dove un'immagine dolcissima e miracolosa sorrideva a tutti che convenivano a invocarla e a pregarla.

Tignale infatti come per tutto il Garda Bresciano passò di volta in volta sotto varie signorie le quali vessavano le popolazioni e quelle di questo territorio si rivolgevano alla Madonna del Santuario come loro protettrice.



Una suggestiva immagine aerea del Santuario e dell'Eremo

L'interno del Santuario con la composizione lignea e il dipinto della Madonna Incoronata

La facciata del Santuario

Sempre il Cozzaglio riferisce che quel sito che dianzi fu il terrore del paese divenne il **tempio benedetto** e prediletto, il Santuario miracoloso a cui giungevano le genti di tutte le regioni vicine.

Un documento del 1580, anno della Visita apostolica di San Carlo alla Comunità di Riviera, fa rilevare l'importanza del santuario tignalese: "È stato scritto che la Cappella di S. Maria Vergine del Monte Castello, filiale della parrocchia di Tignale, situata sopra un'alta e mirabile rupe che sovrasta il lago Benaco era allora di grandissima devozione, dove da tutto il territorio della Lombardia e da altre parti soleva convenire per devozione una grande folla di persone, specialmente nella festa della Natività della B. V. Maria".

Nella cripta inferiore, adibita a refettorio dei pellegrini prima della costruzione dell'Eremo voluta dall'Ebranati, si trovano ancora **gli affreschi decorativi** dei due altari sotterranei accennati in questa relazione del 1580, uno sulla parete frontale, e uno sulla parete di sinistra. Sono affreschi quattrocenteschi ma recentemente restaurati. L'affresco centrale, il più grande, rappresenta la Madonna in trono, fiancheggiata da due Santi Vescovi, che dovrebbero essere San Vigilio di Trento e S. Ercolano di Brescia o S. Zenone di Verona, molto venerato in tutta la Riviera del Garda. Sia a destra che a sinistra di questi Vescovi vi sono altre figure votive di Santi, e fra gli altri un S. Sebastiano che indica chiaramente un **voto contro la peste**.

Nella parete a sinistra vi è pure una Madonna in trono fiancheggiata da un Santo Vescovo benedicente, che probabilmente è S. Vigilio di Trento. Sotto questo affresco si legge malamente dipinto in lettere gotiche il nome del committente e la data del dipinto 8 luglio 1458.

I pochi documenti dell'archivio comunale di Tignale riassunti dal Lonati ricordano che il 16 luglio 1633, dopo la terribile «peste del Manzoni», il comune, sempre sollecito del decoro del Santuario faceva fare l'inventario di tutta la dote mobile e immobile di esso, e prendeva le opportune disposizioni per la conservazione e la custodia dei paramenti, delle argenterie, dei quadri e delle altre suppellettili. Ordinava inoltre un nuovo organo e dava disposizioni per la disciplina delle processioni delle



Rogazioni e di quelle votive di penitenza che si facevano frequentemente al Santuario

Dal 1670 al 1690 vengono costruite **due nuove navate**, decorata la cupola e aggiunti gli altari barocchi; risale alla fine del XIX secolo il progetto di restauro e di ampliamento dell'intero complesso che, concluso nel 1903, porta a compimento interventi di gusto eclettico con trasformazioni radicali nel prospetto principale e nelle navate della chiesa con la demolizione delle volte barocche ed il rifacimento di buona parte della decorazione pittorica. Del secolo XVII è un grande **ex voto, dipinto da Giovanni Andrea Bertanza da Padenghe**, che ricorda la difficile cattura e la morte del brigante Zanzanù; l'ex voto fu voluto dalla popolazione tignalese che veniva liberata dalla presenza di questo brigante.

L'accesso al Santuario, partendo da un manto erboso, avviene per due grandi scale di pietra che mettono alla loggia di accesso alla chiesa, e chiuso da alti muri con feritoie che conservano un aspetto dell'antico castello. Queste due scale furono costruite nel 1599 e la data è incisa su una di esse. Un portico dagli archi di pietra sostiene la loggia tra le due scale e mette con una grande apertura nei locali terreni dell'antico castello che si stendono sotto la chiesa.

Nel Novecento la chiesa della **Vergine di Montecastello** divenne punto di riferimento per pellegrinaggi da tutto il Garda. Il 7 settembre 1904 la Madonna dell'affresco principale venne incoronata dai vescovi di Brescia e di Trento.

Fin dai tempi antichi si celebra la festa della Madonna di Montecastello l'8 settembre e al Santuario affluiscono da sempre numerosi pellegrini provenienti dai territori limitrofi ma anche da quelli più lontani.

MADE IN ITALY

FIERA del

dal 9 Gennaio al 27 Febbraio 2021

BIANCO



PACCHETTO LETTO
LETTA GIULIA, MATERASSO COMFORT MEMORY,
GUANCIALI, ACCESSORI LETTO

€ 1199,00

-50% PIUMINO MODELLO KLONDIKE
100% PIUMA D'OCA EUROPEA

PIUMINO OMAGGIO
CON L'ACQUISTO DI UN MATERASSO A SCELTA TRA:
SQUARE - MEMO TOP - MEMORY TRILOGY - (TUTTI DETRAIBILI)

-40% COPRI MATERASSO ANTIBATTERICO
HEALT PROTECTION

-50% SULL'ACQUISTO DI DUE GUANCIALI CRISTAL

-40% GUANCIALI 100% PIUMA D'OCA
TEPORE FIRM - TEPORE SOFT - DREAMLY



Regia Stazione di Piscicoltura

"Capannone di Peschiera"

Con questo articolo inizia una prestigiosa collaborazione "gardesana" di Filippo Gavazzoni che ringraziamo sperando di fare cosa utile e preziosa ai nostri lettori. (ldp)

Ringrazio Garda Notizie per la possibilità di fare conoscere sempre meglio il Lago di Garda e il suo ambiente naturale, che oggi vi racconterò attraverso una vera "storia gardesana".

Vi parlo quindi del **"Capannone di Peschiera"**, così veniva chiamata la "Regia Stazione di Piscicoltura", uno stabilimento ittogenico quindi, edificato nel 1887, per il tramite del Ministero dell'Agricoltura e Commercio, grazie alla volontà dell'allora **Ministro Giuseppe Zanardelli**. Fu proprio Zanardelli, a cui Navigarda ha intitolato la sua nave ammiraglia, permise la nascita di vari stabilimenti nel bresciano, a partire dal 1881/1882, per arrivare poi a costruirne uno nel veronese, a Peschiera del Garda.

Proprio a Peschiera le condizioni ambientali garantivano e garantiscono ancora, la migliore resa per la ricca concentrazione di nutrienti nell'acqua, tant'è che, come si diceva allora, parlando appunto di questo stabilimento:

"...certamente finora il più utile e veramente fecondo".

Lo stabilimento di Peschiera sorgeva a valle del ponte Asburgico della linea ferroviaria Ferdinandea, oggi Setteponti, un capolavoro d'ingegneria dell'epoca edificato. Lo Stabilimento era lungo 7,30mt, largo 5,45mt, edificato in legno e posto su un'isola in mezzo al Fiume Mincio, tra le tante che allora disegnavano il paesaggio Arilicense e dell'asta del Mincio. All'interno lo stabilimento aveva varie tipologie di vasche, per la schiusa e fecondazione del pesce, alimentate direttamente dall'acqua del Garda. Nella parte più a sud vi era un ufficio e magazzino, su due piani, mentre all'esterno c'erano ampi vivai per l'accrescimento degli avannotti. Lo stabilimento era attivo dal 1° novembre fino ad aprile e fu in grado di fecondare, nei primi 8 anni di attività, ben 10.000.000 di uova di trota.

A Peschiera si seguiva allora una metodica innovativa per la riproduzione, ovvero quella del polacco J. Wraski, che già allora assicurava risultati inarrivabili rispetto ad altri metodi conosciuti, con il 96% di uova fecondate. La **Regia Stazione di Piscicoltura di Peschiera** era indispensabile per il



Garda, ripopolando principalmente la trota e asservendo addirittura anche altri laghi insubrici italiani. La sua storia terminò quando fu completamente rasa al suolo dai bombardamenti della II Guerra Mondiale, insieme al ponte Asburgico. Di quello stabilimento, oggi, non resta più traccia, non è rimasta neanche l'isola su cui sorgeva, eliminata durante i lavori di scavo e bonifica del Fiume Mincio.

Ora vorrei provare, insieme a voi, ad usare l'immaginazione cercando di visualizzare il panorama che si presentava agli occhi del giornalista Giuseppe Trecca (1871-1955), che, scrivendo per il giornale l'Arena **negli anni '30**, documentò minuziosamente lo stabilimento di Peschiera e l'ambiente in cui si trovava. Queste sono le sue parole che

riscrivo, parafrasandolo: "...l'ambiente è veramente suggestivo e visto dall'alto, in treno, sembra un paesaggio in stile olandese. Gli isolotti con le loro casette, i mulini delle idrovore che muovono l'acqua, le lunghe vasche con gli avannotti che nuotano, danno origine ad un ambiente magico, incantato, tra le reti da pesca e i verdi pascoli sembra un davvero paesaggio da sogno". Anche questa era Peschiera, anche questo era il Garda.

È chiaro come l'ambiente descritto dal Trecca non ritornerà mai più, gli isolotti, su cui sorgevano le casette dei pescatori e le stazioni di pesca, i pascoli bagnati dalle acque del Garda fanno oggi parte, ormai, solo della nostra memoria, una memoria però che non va dimenticata ma anzi, riscoperta, per poter comprendere a fondo la vera identità del Lago di Garda. Questa riscoperta è quanto mai necessaria in quanto, sotto la forte spinta dello sviluppo turistico e imprenditoriale, rischiamo di perdere i punti di riferimento più importanti per il nostro territorio. Indro Montanelli diceva che: "...un paese che ignora il proprio ieri, di cui non sa assolutamente nulla e non si cura di sapere nulla, non può avere un domani".

Il Lago di Garda merita di essere riscoperto partendo dalla sua memoria e dalla sua vera identità, anche biologica, che ci indica, in modo chiaro, la strada migliore da percorrere per assicurargli un futuro. Vi do appuntamento alla prossima edizione di Garda Notizie per scoprire la Trota Lacustre e alcune memorie ad essa legate.

Foto di fine '800 sono prese, con il permesso degli autori, dal libro **"Peschiera è Graziosa e Bella"** di Giorgio Capone e Franco Prospero





Scegli con chi sederti a tavola!



S.S. Lonato - Montichiari - Via Trivellino, 6
25017 LONATO (BS) - Tel.- 030 9133230
e-mail: savoldicarnidoc@virgilio.it



Consegna a domicilio

Produzione Propria

Le passioni del giovane Henry Thode

Il 1876 fu per Henry un anno speciale. A Görlitz conseguì il diploma di scuola superiore e con sua massima gioia poté assistere a Bayreuth alla prima assoluta de *L'Anello del Nibelungo*, un ciclo di quattro drammi musicali di Richard Wagner (Lipsia, 22 maggio 1813 - Venezia, 13 febbraio 1883): *L'oro del Reno*; *La Valchiria*; *Sigfrido*; *Il crepuscolo degli dei*, una rappresentazione della durata complessiva di ben 16 ore! L'eccezionale evento musicale era stato allestito nel *Festspielhaus* (Teatro del festival), realizzato su progetto dell'architetto Gottfried Semper e dello stesso Richard Wagner inaugurato proprio quell'anno con la prima assoluta dell'integrale ciclo dell'*Anello*.

Tra gli spettatori nella platea a gradinata, con l'orchestra in un ridotto («golfo mistico») sotto il palcoscenico, stava il diciannovenne **Henry Thode**. La passione per la musica, instillata dalla madre che l'aveva incoraggiato a prendere lezioni di pianoforte, era andata man mano crescendo. Il suo entusiasmo per Wagner sbocciò in quell'occasione.

I suoi genitori, abituati a una vita semplice di commercianti e banchieri, non capivano tutto il suo fervore e non vedevano con piacere la cosa. Consideravano, infatti, l'arte e la musica, nella migliore delle ipotesi, come un lusso di nessuna utilità.

Henry, iniziati, sotto l'influenza paterna, gli studi di Giurisprudenza presso l'Università di Lipsia, cambiò molto presto facoltà e località di studio. Invece di scegliere una diversa facoltà scientifica, adatta per proseguire l'attività del padre, optò per un corso di laurea in **Storia dell'arte e Filosofia**.

Seguendo la sua passione per l'arte, cominciò a studiare Storia dell'arte a Vienna e proseguì lo stesso indirizzo universitario prima a Berlino, dove conobbe il responsabile del Dipartimento di scultura del Museo berlinese, Wilhelm Bode (1845-1929), divenendone amico, poi a Monaco di Baviera. Il suo enorme interesse per la musica, soprattutto per

quella di Wagner, lo portò ad assistere a Vienna non meno di venticinque volte alla rappresentazione de *La Valchiria*.

Si laureò a Vienna nel 1880, conseguendo il titolo di Dottore in Filosofia con una tesi su *L'antico nelle incisioni di Marcantonio Raimondi, Agostino Veneziano e Marco Dente*, lavoro pubblicato in seguito da E. A. Seemann a Lipsia nel 1881.

Tra il 1880 e il 1886 Henry Thode realizzò diversi viaggi di studio. Fu a Parigi con l'amico Friedrich von Harck (Lipsia 1855-1917), pure lui studioso di arte e appassionato del Rinascimento italiano. Nel maggio 1881 i due giovani lasciarono Parigi e si diressero verso la Francia settentrionale. A Lille poterono ammirare alla collezione Wicar il busto di una giovane donna, forse del periodo di Raffaello, un'opera d'arte che s'imprese nella mente di Henry.

Rientrato in Germania per il matrimonio di una sorella, ripartì in settembre e questa volta **la meta fu l'Italia**. Le località messe in programma furono: Venezia, Padova, Firenze, Roma. Durante gli spostamenti da una città all'altra, Henry non dimenticò mai né la musica né Wagner.

Il grande compositore, poeta, librettista, regista teatrale, direttore d'orchestra e saggista tedesco, che in quel periodo si era stabilito a Bayreuth, [vedi "foto di famiglia"] stava gustando finalmente successo e fama. Per problemi di salute soggiornava talvolta a Venezia o nel sud dell'Italia, in Sicilia, a Palermo e a Napoli, dove nel marzo 1882 terminò l'orchestrazione del *Parsifal*, suo ultimo dramma musicale. Nell'estate di quell'anno ne venne programmata la messa in scena. Henry Thode non si lasciò scappare l'evento. Nell'aprile del 1882 tornò appositamente in Germania e il 26 luglio 1882 era a Bayreuth alla rappresentazione del *Parsifal*. In ottobre ripartì di nuovo per l'Italia, diretto a Venezia, con l'intenzione di fare ricerche e di documentarsi sull'arte e la cultura lagunare. Dati gli studi fatti, quell'anno



gli riuscì di pubblicare, sull'annuario delle collezioni d'arte del regno di Prussia, un articolo riguardante il pittore tedesco Dürer (Norimberga, 21 maggio 1471 - Norimberga, 6 aprile 1528) dal titolo *Dürers "Antikische Art"*.

A Venezia in quel periodo vi era anche **la famiglia Wagner**. Avendo speso tante energie per le prove e le rappresentazioni del *Parsifal*, il compositore tedesco s'era stancato molto. Amando l'Italia e in particolare Venezia, aveva deciso di ritornarvi per riposare, dimenticare le preoccupazioni e recuperare le forze. La città lagunare gli era molto cara. Qui aveva fatto il suo primo viaggio già nell'agosto del 1858. Quell'anno aveva alloggiato

prima all'albergo Danieli, poi a palazzo Giustinian, dove soggiornò per diversi mesi. Sempre a Venezia riuscì a terminare il *Tristano e Isotta*, a cui aveva a lungo lavorato (agosto 1857 - agosto 1859) e che sarebbe stato eseguito per la prima volta all'Opera di Monaco di Baviera il 10 giugno 1865.

Il grande Maestro tornò altre cinque volte a Venezia. Nella città lagunare nel 1882 si incrociarono le vie di Henry Thode, della famiglia Wagner, del celebre pianista **Franz Liszt** e addirittura anche quella di **d'Annunzio**. Primi **piccoli indizi** per cominciare a comprendere perché a Gardone, proprio a Villa Cagnacco di Henry Thode, **d'Annunzio trovò ispirazione per il suo Vittoriale**.

A che punto è il collettore del Garda?

Verso la fine della stagione estiva del 2019, a Castion di Costermano, era stato presentato, dalla AGS (Azienda Gardesana Servizi) presieduta dall'on. Angelo Cresco, il **nuovo progetto** del collettore gardesano.

Il nuovo progetto, tra le altre innovazioni prevedeva l'eliminazione dell'attraversamento sub lacuale Toscolano Maderno - Località "Brancolino" di Torri del Benaco. La sostituzione del tratto S. Vigilio - Peschiera a terra anziché in acqua e l'introduzione di modifiche e nuovissimi miglioramenti tecnici per un più efficiente funzionamento. I presenti avevano inteso fra le righe che in

tempi tecnici sarebbero state bandite le gare d'asta e che i lavori sarebbero prevedibilmente incominciati nell'autunno 2020. Lavori urgenti atti a scongiurare l'aumento dell'inquinamento già avanzato.

La presidente della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici, on. Alessia Rotta ha ricordato ai sindaci rivieraschi e dell'entroterra gardesano che il Recovery Fund europeo prevede per il nostro Paese la possibilità di **beneficiario del 37% dei 209 miliardi di euro** per la "green economy": alla Comunità Europea occorre però presentare progetti seri e sostenibili.

L'AGS veronese ha provveduto ad

inviare la documentazione necessaria affinché il collettore sia inserito tra le opere finanziabili.

"Il nuovo collettore del Garda - ha sottolineato la presidente Rotta - ha buone possibilità d'essere tra i progetti finanziabili dal Recovery Fund purché possieda i criteri che chiede l'Europa. Tra questi criteri c'è quello della fattibilità del progetto. Le linee guida elaborate dalla Commissione Ambiente prevedono una particolare attenzione alla realizzazione di infrastrutture idriche, comprese quelle di collettamento. Per questo come Commissione continueremo a dialogare con il ministro dell'Ambiente per fare in modo che siano finanziati

quei progetti che rispondono ai criteri stabiliti per i quali il collettore parte in vantaggio".

"I fondi messi a disposizione dal Recovery Fund - ha ribadito Angelo Cresco, presidente di AGS - rappresentano una grande opportunità per garantire che il nuovo collettore sia realizzato senza gravare eccessivamente sulla tariffe e sui cittadini".

Questa infrastruttura rappresenta il futuro dell'economia rivierasca e di quella interna. È fondamentale che tutti i Sindaci soci di AGS aiutino a coinvolgere le forze parlamentari, la Regione per la realizzazione dell'un'opera necessaria per la salute del nostro Lago che è fonte di vita per le popolazioni della riviera e quelle dell'interno.

GIANCARLO MAFFEZZOLI

In ricordo di Pasquale Angelo Zanca

Gardesano di ascendenze genovesi, conosceva il lago palmo a palmo, nella calma e nella tempesta, cercando sempre di vivere in sintonia con la natura. Biasimava con pacatezza i cattivi comportamenti umani a danno dell'acqua e della terra e sosteneva che "siamo fratelli tutti in quest'unico universo". Ci ha lasciati qualche settimana fa. Sono molti gli amici e i semplici estimatori che mantengono verso di lui un debito di riconoscenza per gli insegnamenti ricevuti. Abbiamo chiesto al salodiano Enrico Corradi di svelarci qualche tratto del personaggio.



Vorrei ricordare il Signor Angelo, come tutti lo chiamavano con rispetto, dal primo giorno che l'ho conosciuto, durante le fasi di preparazione delle **regate veliche** del neonato West Garda Yacht Club di Padenghe.

Erano gli anni '70 del secolo scorso. **Vero Marinaio**, sovrintendeva alle operazioni di ormeggio dei regatanti con rara maestria, dava ottimi consigli a tutti senza una pur minima alterazione del tono di voce. Non avevo dato gran peso ai suoi giusti consigli e così causai, come logica conseguenza, l'urto della prua contro il pontile d'attracco, fortunatamente senza causare danni.

Lo persi di vista per alcuni anni. Lo ritrovai una sera, ospite di mia zia Dina con la quale, poi scoprii, era molto amico avendo lavorato entrambi allo West Garda.

Si ricordò subito di me. Dopo una iniziale tiratina di orecchie, come solo lui sapeva fare in modo garbato e gentile, abbiamo cominciato a discutere di lago, di vento, di regate... Mi incuriosì immediatamente la sua pacatezza nel

racconto, la dovizia di particolari che anch'io nella mia discreta conoscenza del lago avevo osservato, ma mai così dettagliatamente come me li stava descrivendo.

La sua curiosità era contagiosa. Imparai da lui non solo a vedere ma soprattutto a scoprire cosa si celava dietro ad ogni accadimento, a capire le motivazioni che lo avevano provocato. I suoi racconti, specialmente riferiti alla sua vita giovanile trascorsa sull'Isola del Garda, evidenziavano chiaramente una capacità di osservazione innata, divenuta progressivamente aperto amore verso la natura e verso ogni forma di vita. Certo, era un abile pescatore ma svolgeva quella pesante e pericolosa attività al solo scopo di sussistenza per facilitarne il ripopolamento delle specie ittiche. Aveva un solo occhio buono, a causa di un malaugurato incidente, ma lo usava in modo superlativo riuscendo ad indirizzare lo sguardo anticipando i movimenti, precedentemente studiati, di ciò che stava osservando.

Si lamentava spesso delle **cattive condizioni dell'acqua del lago** quando



verificava personalmente la moria di pesci colpiti causata dal progressivo inquinamento. Soffriva quando le "sue" acque erano solcate a tutta velocità da motoscafi maleducati, incuranti delle più basilari norme della corretta navigazione, anche in presenza di bagnanti o negli stretti passaggi tra gli scogli affioranti dell'Isola Borghese. Mi raccontava dei tanti salvataggi da lui compiuti in occasioni di forti temporali che coglievano di sorpresa gli sprovveduti, usciti senza la minima cognizione dei segnali che sempre il lago ti manda. Certo, non tutti potevano avere le conoscenze del Signor Angelo, ma almeno informarsi prima di entrare in un elemento (anzi una somma di più elementi) che non si è soliti frequentare e che purtroppo, anche a chi lo conosce bene, presenta un conto assai amaro.

Il lago non è mai assassino. Le sue acque calme e tiepide sono salutari ed allo stesso tempo possono divenire trappole dalle quali, per una banale svesta, difficilmente ci si riesce a liberare.

Mia nonna Maria, ad ogni mia uscita a vela sul lago, mi diceva sempre che "el

lac l'e na bela piasa ma ie' coio chei che se ne mpasa"! **Saggezza d'altri tempi!**

Al signor Angelo la saggezza non mancava, memore degli insegnamenti ricevuti. Era di famiglia ligure, genovese per l'esattezza, luogo dove la conoscenza dell'elemento acqua fa ancora parte di un bagaglio quasi di origine cromosomica. E questo era l'altro aspetto che di lui più mi incuriosiva, cioè la sua capacità di prevedere gli accadimenti naturali che sarebbero potuti succedere a breve o, spesso, anche a lungo termine.

Il suo **profondo amore per il lago** lo portava, spesso in prima persona, a manifestare pubblicamente il proprio disappunto per i maleducati che lo inquinavano o lo maltrattavano. Si trovavano spesso sulla sua barca variopinti cartelli di denuncia in tutta evidenza. Non lo faceva per esibizionismo ma per risvegliare in ognuno di noi quel senso civico che pare scomparso ormai da tempo.

ENRICO CORRADI

(Continua nel prossimo numero)



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it

WANTED SALDI*

CACCIA AGLI
SCONTI

-70%

-60%

-50%

-40%

-30%

-20%

*DAL 30 GENNAIO AL 31 MARZO



LA
GRANDEMELA
SHOPPINGLAND

#MONDOMELA



WWW.LAGRANDEMELA.IT

L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA

Biografie Lonatesi

Paolo Sorattini

MAPELLA

Di questo cognome Mapella nei suddetti tempi vi fu il signor don Pompilio, maestro della scuola e dotto sacerdote in Lonato non men che di bella presenza, gioviale e di spirito vivace. Ebbe egli altro fratello impiegato in onorevole ufficio nello stato mantovano, poscia in patria civilmente ammogliato e finalmente all'altro mondo passato. Ebbe anche in questa Patria fiorentissima scuola di grammatica, logica, retorica e credon anche in filosofia, dalla quale ne uscirono diversi sufficienti soggetti che poscia in Patria si esercitarono in vari uffici di notaro procuratore, cancelliere e simili. Alcuni passarono in Claustri altri in sacerdozio preti e chi finalmente ben istruiti restarono al governo di casa loro con onore di se stessi, della propria famiglia e Patria.

[Nota Cenedella: Questa famiglia è estinta. Di essa si conserva il nome nel fenile Mapella per andare a Desenzano. 1855].

ONGARINO

Questo signor Ongarino Ongarini non può chi scrive nominarlo senza rincrescimento della di lui persona stante lo stato in cui egli al presente si trova privo di vista. Egli fu figlio del signor Carlo di tal cognome degno e civilissimo lonatese, consigliere atto ad ogni ufficio onorevole di questa Patria. Per lungo tempo fu deputato sopra la comune speciarina. Abitava in quel tempo nella civile abitazione solita assegnarsi dalla Comunità a signori medici che sono in servizio e condotti della medesima Comunità. La vicinanza d'essa con quella di chi scrive fece sì che gli fusse amico e coetaneo di età e di scuola benché disuguali di condizione. Nonostante furono sempre amici, cosicché passando il dottor signor Ongarino con alcun lonatesi per suo genio a dimorare a Roma dove allora trovavasi già fatto Religioso chi scrive, volle il signor Ongarino andarlo a trovare e vederlo e poscia insieme portosi per quella città.

ORLANDINI

Fu nelli medesimi anni in Lonato il signor Giacomo Orlandini, signore di molto intendimento in genere di leggi. Versato nei Pubblici Affari di Comunità, attentissimo per rimettere nel primitivo stato l'antica e resasi scarsa la sua Casa. Ebbe fratello il signor don Cristoforo canonico l'uso dall'ora et erano l'uno e l'altro di notevole presenza. Avevano altro fratello di nome signor don Orlando, anch'egli sacerdote che teneva cappellania fuori di Patria e parimente alcune signore sorelle che sempre positivamente vestivano di nero. Ebbe il signor Giacomo moglie e dal primo letto un figlio che fu il signor Giuseppe che fattosi sacerdote che colla cappellania Prediche confessore alle Madri Capuccine.

Restato senza moglie il signor Giacomo passò al secondo letto con una figlia di casa Segala di questa stessa Patria, dalla quale avutone un figlio che ebbe il nome di signor Girolamo che, fattosi adulto in età di ammogliare prese perciò una signora Cittadina d'altro spirito in Brescia e da questa avutone un figlio nomato poscia signor Giacomo. Cresciuto anch'egli in età sufficiente d'ammogliarsi ha preso una signora che credesi ereditaria di sua casa nella Terra di Gavardo nella Riviera di Salò con speranza di via più accrescere la sua Casa.

PANIZZA

Anche di questo nome trovasi in Lonato due stimatissime famiglie, una delle quali diramatasi già molto tempo in Mantova, diveniva colà ricca e nobile imparentata con altri nobili di quella città. In Lonato eranvi il signor Astroboli, il signor Alessandro e il signor Donato tutti fratelli e passati all'altro mondo. Ultimo dei quali fino al termine di sua vita fu contrario all'idea di ingrandimento della Parrocchiale e procurò alcuni mezzi per impedirne l'esecuzione. L'avrebbe egli desiderata di tre navi apertamente. L'idea non sarebbe stata sprezzabile quando ci fosse stato il bisogno e la spesa non fosse stata contraria alle possibilità della Comunità con pericolo di restar imperfetta o almeno per lungo tempo e fastidio del Popolo e che finalmente l'idea non fosse stata



a pari d'altra per ogni conto buona e comoda, nobile e anche più fattibile, spedita e considerata dalla maggior parte di persone e da signori Deputati, i quali poi nulla curando delle dicerie del medesimo signor Donato hanno con loro lode e merito continuato l'incominciata idea et a por termine alla presente ridotta. In proposito del signor Donato Panizza viene qui dire che se egli la voleva la chiesa più grande per li accennati motivi, il signor arciprete Fiocarini, nativo della villa di Polpenazze, già arciprete di questa Patria, la voleva più piccola per distaccarla dalla muraglia della sua cantina nella testa del braccio che forma la crociera della chiesa, dalla parte di detta sua cantina e per tal sua volontà portò molti fastidi a chi scrive perché considerava che non vi fossero tutti i requisiti.

E perchè chi scrive fece il disegno per ingrandire e rifar la chiesa conosceva sia la larghezza come la lunghezza e che il motivo di tanta spesa per rifarla e ingrandirla era di comodo la crociera a capo della due maggiori cappelle si distese quanto le fu possibile e anche per far luogo a suoi altari come al presente si vedono in ottima e ben studiata corrispondenza dalla parte verso la casa del signor arciprete, si allungò fino al muro della sua cantina, anzi compresa la muraglia di detta cantina rifatta per sicurezza di nuovo. Ma perchè il signor arciprete non si intende di architettura premevagli molto la sua cantina, così ad esso molto dispiaceva allungarsi fin ad essa voleva che si stesse lontano da quella muraglia, molto si dolse con chi scrive.

PANIZZA

Altra casa Panizza trovasi in questa Patria illustre anche per diversi soggetti vissuti nel presente e nel vicino scorso

secolo, alcuni dei quali vivono tuttavia in Patria e la onorano con le loro virtù e onorabilità. Capo di essa fu il signor Antonio di veneranda canizie vestivasi in abito civile all'uso di quel secolo nella Pubblica Cancelleria dove egli con lode di buona memoria del suo nome esercitò quell'ufficio e da poi dopo lui da suoi figli che attualmente viene occupato da suoi pronipoti con loro gloria e utile della propria casa e Patria.

RESINI

Tre case di cognome Resini trovasi in Lonato nel corrente secolo, fra esse al presente considerasi quella che per capo nel suo ascendente ebbe il signor Giuseppe Resini. Questi per qualche tempo ebbe impiego nella pubblica speciarina lonatese. Lasciato il qual impiego pose in casa propria bottega di merci e d'alcune cose commestibili. Restato poscia erede di qualche possessione di roba del signor don Pietro Paolo sacerdote prete di lui fratello, acquistatosi casa più comoda e continuando diversi altri onorevoli interessi essendo stato di giudizio e consigliere del Pubblico. Allevò il figlio signor Giovanni Giacomo ben istruito nelle lettere cosicché poté esercitare l'ufficio di notaro, di agrimensore, stimatore di terreni e casamenti. Pratico di aritmetica riesce di molto utile alla di lui casa, che fattosi questo adulto e restato solo di casa sua ammogliossi e avutone alcuni figli, uno dè quali Religioso Servita e maestro nella sua Religione, altro applicatosi in Verona alla professione di speciale o drogheria con molto utile in Patria, l'altro ammogliatosi in Lonato con probabile scendente di fortuna col tempo diverrà famiglia eccelsa di questa Patria.

CONTINUA



**ARTICOLI, ALLESTIMENTI E
STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI**
Via Ponte Pier, 7-25089 Villanuova sul Clisi (BS)
Email: Info@edilgarden.com - Tel: 0365373371



17-19 Luglio 1866

17 Luglio 1866 - Ieri i Volontari occuparono alcune posizioni intorno al forte d'Ampolla e si dice che stasera il forte sia prossimo a cadere in nostre mani.

Migliore la descrizione in un'altra relazione: ieri vi fu un fatto d'armi dei Garibaldini, in seguito al quale fu preso un forte e furono fatti 250 prigionieri austriaci. La parte principale l'ebbe il terzo reggimento che si batté con valore. Fu telegrafato al Municipio di Brescia perché inviasse mezzi di trasporto per circa ottanta feriti, e spedisse immediatamente del ghiaccio.

A Salò furono protestate e gittate via 17.000 razioni di vino, perché cattivo ed artefatto in modo da essere nocivo alla salute; e così pure una grossa partita di caffè in polvere, trovato cattivo, perché composto di ghiande, cicoria, fagioli. Si dice che si istruisce un processo contro i fornitori.

Nel Veneto gli Austriaci si sono ritirati oltre la Livorno e preparano la difesa dei passi alpini e di Venezia. Nella ritirata continuano a distruggere i ponti. Ieri pattuglie austriache uscite dalle fortezze si sono fatte vedere a Villafranca e Marmirolo. Cavalleria austriaca è pure apparsa sulla ferrovia a Mestre.

Per smentire alcune voci calunniose sul comportamento degli abitanti dei paesi della valle occupati dai

Garibaldini, Garibaldi stesso emette un comunicato affermando che essi stessi sono esempio di patriottismo uguale a quello dimostrato da altri paesi della Lombardia.

Da Torino è partita per il Campo di Garibaldi un'intera squadriglia di infermieri volontari organizzati dal locale Comitato di Soccorso. Oltre ai molti oggetti spediti direttamente a Brescia ed a Salò, furono consegnati al Magazzino Militare 1.400 chilogrammi di filacce, 3.000 bende ordinarie e gran numero di bendaggi speciali. Anche il Comitato di Pinerolo contribuì con molti materiali sanitari consegnati a Brescia.

18 Luglio 1866 - Ieri grande combattimento nei pressi di Condino: venti i morti ed ottanta i feriti tra i nostri. Il nostro cannone continua a battere il forte d'Ampolla che è circondato. Parte della Valle di Ledro è occupata.

Il Quartier Generale austriaco da Tione fu portato a Riva dove furono barricate le strade del Ponale e della Val di Ledro. Qui (a Riva) quattromila Badesi entrarono con muli portando l'artiglieria che piazzarono sui monti circostanti. Sei cannoniere sono ancorate presso S. Vigilio ed una è prossima a Torri. La nostra flotta da guerra è partita per Lissa al comando dell'ammiraglio Persano, ed ha attaccato le fortificazioni dell'isola di Lissa dove la polveriera saltò in aria.

19 Luglio 1866 - Il forte d'Ampolla si arrese al generale Garibaldi e Condino è stata occupata dai Volontari in camicia rossa. Il forte si arrese senza condizioni in conseguenza delle fazioni dei giorni scorsi e dell'occupazione di Condino e Val di Ledro. L'attacco della nostra artiglieria fu vigorosissimo.

Durante l'occupazione delle alture intorno a Storo e Condino, i nostri furono attaccati dagli Austriaci che sortirono dal forte di Lardaro, posto al nord di Condino.

Il fuoco continuò da mattina a sera. Furono così conquistate dai Volontari nuove più opportune posizioni. Si apprende da Parigi che la Prussia non acconsentirà all'armistizio se non si avvieranno anche i preliminari di pace. Si apprende inoltre che la stessa Prussia domanda l'unione di una grande Germania sotto la sua direzione e l'esclusione della dominante influenza dell'Austria.

Ieri, non sappiamo con quanta prudenza, partiva da Salò quel battello a vapore seco rimorchiando un barcone di viveri, e si dirigeva a Gargnano. Fu scorto dalle cannoniere austriache che gli furono subito addosso con una salva di cannonate. Ciò nonostante, il battello poté attraccare a quella sponda. Le cannoniere austriache si misero allora a sparare sui caseggiati del paese. Colà non vi era artiglieria ed il 10° Reggimento Volontari, scaglionato su quelle alture, non poteva opporre resistenza. Il fuoco del nemico, incominciato verso le cinque, terminò verso le undici della notte.

Cosicché quei popolani, con favore dell'oscurità, poterono scaricare i viveri destinati ai Volontari (centomila razioni).

Stamane prima dell'alba le cannoniere austriache ricominciarono l'opera nefanda. Scaricata una grande quantità di proiettili contro lo sfortunato paese, si avvicinarono alla sponda e poterono così slegare il vapore e portarselo dietro privo di ciurma e di altra cosa preziosa. Poi il bombardamento riprese ancora come un gioco infernale fino alle undici allorché, scorte alcune nostre cannoniere che sopraggiungevano, le austriache si allontanarono.

Le case intorno al piccolo porto sono come macerie e così pure la Casa comunale. I paesani si ripararono su pei monti restando attoniti da tanta scellerataggine nemica.

CONTINUA



Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

Rosa di via Gherla di Desenzano

Portavano al mattino Rosa (1928-2019) nel salone della **Casa di Riposo** per prima; a colazione mangiava pochissimo ed era tra tutti gli ospiti la più svelta a terminare la mezza tazza di caffelatte. Nella poltroncina a rotelle azzurra, lei quasi scompariva piccola e minuta come era. Di solito le infilavano una camicetta di colore azzurro e un paio di calzoncini di maglia grigi. Aveva i capelli folti e bianchi tagliati corti, due occhi celesti bellissimi, che però non si riusciva quasi mai a vedere, perché teneva la testa sempre china con le magre braccia incrociate sul petto.

Era così magra e piccola che, temendo scivolasse a terra, la legavano, con una fascia alla vita, allo schienale. **Non parlava con nessuno**, borbottava tra di sé e ogni tanto rideva. Quando ancora non c'era gente nella sala, qualche volta esclamava: "Gò pôra, gò pôra!" Una volta la sentì un'infermiera che passava di corsa indaffarata e le buttò lì: "Hai paura di cosa? Qui non c'è niente d'aver paura!" E Rosa ripeté di rimando: "Gò pôra, gò pôra!". Qualche volta borbottava: "Edarif, apena vé el me Giovanni! (Vedrete quando viene il mio Giovanni!)".

Le ausiliarie, sentendo ripetere quel nome: Giovanni, ridevano credendo fosse il marito che sapevano

morto o un suo amore. Ma un bel giorno lei sbottò: "Edarif, apena vé el mè fiol, el Giovanni! (Vedrete, quando viene mio figlio, Giovanni!)". Il mistero si era svelato; il figlio Giovanni era un bel ragazzo intelligente e bravo lavoratore, con la madre scambiava poche parole, ma passava a vederla tutti i giorni e si fermava a chiedere informazioni all'infermiera o alle ausiliarie. Lei, quando arrivava il figlio, alzava un poco il capo, ma lo guardava quasi intimidita senza mostrare la gioia che invece provava e rispondeva a monosillabi alle domande che lui le faceva. Una volta la si sentì borbottare: "Portela via de ché! Chesta l'è la me cà!" rivolto alla nuora. Una volta si riuscì a ricostruire un episodio di quando era ragazza.

Abitava allora con suo padre in un povero edificio di via Castello; sua madre, **donna religiosa** che Rosa sembrava poco apprezzare, era morta giovane, lasciando il marito, bracciante, solo con la figlia. Un giorno passò da loro una *delegata* del parroco, che stando fuori dall'uscio chiese: "Mi date qualcosa per le missioni?". Rosa con astio le rispose. "Ve ché che te la dò me la palanca! So mia se disnarò stasera e te te vegnet a domandam i solc pei negretti! (Vieni qui che te la dò io l'elemosina! Non so nemmeno se mangeremo questa sera e tu mi vieni a chiedere i



soldi per l'Africa!). **Non credeva nei preti** e nel piccolo mondo della chiesa parrocchiale. Aveva lasciato la scuola dopo pochi mesi per il troppo disagio che vi sentiva e nessuno dei genitori era riuscito a convincerla altrimenti. **Non aveva parole di stima nemmeno per il marito**, morto dopo pochi anni di matrimonio. Sposandosi si era spostata da via Castello in via Gherla, lì all'incrocio con via Garibaldi, in una vecchia casa con cucina a piano rialzato e due stanzette di sopra. Dalla cucina scendeva in strada facendo quattro gradini.

Rosa arrivava per le spese fin dai Soardi, che avevano drogheria in piazza Garibaldi, o dal Ceser che l'aveva all'incrocio tra via Piatti e via Mazzini. Il fruttivendolo lo trovava più vicino a casa all'incrocio tra via Vittorio Veneto e via Garibaldi. Non aveva mai provato desiderio di uscire da quel perimetro, per

andare magari al porto a vedere i piroscafi. Arrivava qualche volta il sabato pomeriggio in estate al cimitero con alcune vicine e solitamente le ascoltava parlare senza interloquire. Solo una volta osservò che **l'era mei semper taser**, perché se no i te salta nel mus e te te restet a mò pés. (È meglio sempre tacere, altrimenti ti fanno tacere con cattiveria.) Affermazione non condivisa dalle altre compagne di passeggiata.

Gli **anziani di Capolattera** la ricordano nel suo atteggiamento più usuale: seduta sul gradino più alto della scaletta fuori dalla cucina, con le braccia incrociate sul petto, con la schiena incurvata, mentre guardava il suo bambino giocare con gli altri ragazzini della contrada. Era quello il momento della giornata in cui la timidezza e la paura le davano un poco di tregua. Suo figlio è cresciuto bello, educato, positivo.

Non sprechiamo questo bene prezioso.
Solo insieme possiamo darne il giusto valore.

www.acquebresciane.it

Acque Bresciane
Servizio Idrico Integrato

CAMOZZI GROUP

KNOWLEDGE DRIVES IMPROVEMENT

INDUSTRIA 4.0

18 STABILIMENTI PRODUTTIVI | 30 FILIALI NEL MONDO | 2600 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi per l'automazione industriale, operante anche in diversi altri settori, dalle macchine utensili alle macchine tessili, fino alla trasformazione delle materie prime.

L'offerta Camozzi comprende la realizzazione di soluzioni e prodotti Industrial Internet of Things (IIoT) customizzati, attraverso sistemi cyberfisici (CPS) per la digitalizzazione dei processi produttivi, nei quali i dati sono costantemente elaborati per migliorarne le performance.

La conoscenza profonda dei processi industriali e gli investimenti costanti in R&D ad alto contenuto tecnologico ci consentono di creare innovazione per i nostri Clienti, in un percorso di sviluppo verso la smart manufacturing.

CAMOZZI AUTOMATION division
CAMOZZI MACHINE TOOLS division
CAMOZZI TEXTILE MACHINERY division
CAMOZZI MANUFACTURING division
CAMOZZI DIGITAL division

CAMOZZI GROUP S.p.A.
Via Eritrea, 20/I
25126 Brescia - Italy
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com



BANDUNAT

Na fam scanada, màgher empich, bagnat
öcc strimicc, spaentacc, pié de afèto, deusiù,
de be strösiàt, che val gnènt, che vòl nisü.
Öcc che quasi parla, che m'plora, té arda
che spèta e vòl scambià la libertà
per na carèsa.

Poarèt, en pó gròs, brötarèl, sul l'amur
de 'n padrù el la farés deentà 'n pó bel.
Co' la cua 'n zo, per le strade 'l gira,
sul, bandunat, bastard e bu, tròp bu,
lù el ghe farés amò le fèste grande
al sò vècc padrù.

Pö ca de lù l'è stat chi l'ha abandonat!

VELISE BONFANTE

Lümi

Pìcola fiamilina
che sa möf
dindulàndo
col vènt.

Postàda
sö na mènsola
la ardà la foto
de nà persuna cara:
no l'è pö ché.

El brüza 'n silenzio
e la mènt la va luntà
en del tèmp:
tèmp pasàt
che mai pö
el turnàra.

FRANCO BONATTI

El purtunsi

El se stima, gròs e be entersat
j-alter ös presa lù i val pròpe gnènt,
senza bofà, col bel o col bröt tèmp
el sò doér, lù el l'ha sèmpar fat.

A olte el scaina apena en bris
quan che j-agn apò per lù i se fa sènter
ma quan che el me vèt nà föra o dènter
el me spalanca i bras contento fis.

La sera lù el me spèta e ciàf en mà
'sto ös de lègn me par sintil parlà:
"El so come te stet noma a vidit

va dènter, polsa, so ché a protigit."
El g'ha, vècc, brötarèl, schegiàt en font,
el coragio de tègner föra el mond.

VELISE BONFANTE

El cocal

A olte quan vo a lèt e 'n pòde pö
per mia scultà gnènt me se fo sö
a gamisèl e rèste ferma lé
isè, föra del mond, turne a l'endré.

Pö se so ferma e par fermat el tèmp
sbrisia en de 'n cocal rotond la mènt
vöt, lónch, che se fa sö senza na fi
sèmpar de pö 'l se strèns a nó uli.

Sèghite a girà, senza rià 'n mès
dènter en gös de mür me möe adès.
Nel scür nó gh'è gna en ciar e deperit

g'hó mal. So senza fià, strimis el vöt.
La mènt töcc i mür la pasa e me
per salvam pènsa fis a chi me öl be.

VELISE BONFANTE

San Faüstì

Che bèla Brèssa che la fa la strolega
con chel fa spiritus de mercandèla.
Brèssa en sotana col mantèl de pès
sóta le tresse de "zuchero filato".
Brèssa en camiza, tötà vèi e sfranze,
da Porta Pile en zó finafinorum,
la strèns ne la sintüra e nei butù
en fiòm de ciciarade e de cansù.
-El ché anche lù?- Permessò...tòca a mé-
-Delamadoi...che rassa de puciù!
-La scüse siura, la se tire en banda-
(Scapa en balù nel ciel de cartulina)
-Vòi la cavrina, miga la lavandal-
(Chilometri de gnari e e de caprésse).
La sera la streàca sö la Loza
aria giassada e sternüdà de stele
Che sé spiula al fòm de le salsesse.
Colane de biscòcc e lampadine
tacàde al fil de fèr de le banchète
le sè dindùla belaze belazi...
Brèssa la dorma en bras a san Faüstì.

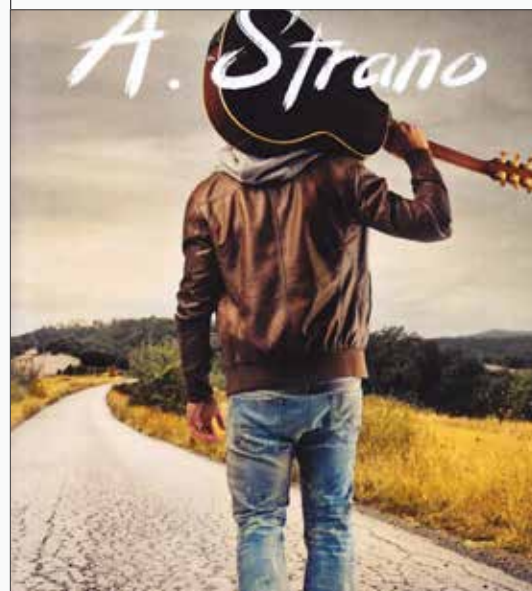
ELENA ALBERTI NULLI

Villa Melisa

Te me pare 'na bela veceta sentà su 'na banchèta,
el vènt el te incornisa come 'n quadro,
l'arièta fresca la te careéssa el fiànc.
Muri veci pieni de tante storie de 'na volta,
ma 'na volta l'era 'na volta e adès l'èadès.
'Na sala granda, quatro taolign co' le
careghe,üschen strachè da vecie fadighe.
N'ora tranquila senza pensér, sa sèma tutti de le
stés paés:
ma se vergùni i vé da föra i è ben aceti a ogni ora.
La vita la scapa, la schena, i dolór,
ma i fa pù mal quei denter nel cör.
Quatro tiri a bocce, 'na briscola, en goto de vi.
L'è passà el dopomesdi.
Morale:
Bever en goto en compagnia...
L'è la pù bona medisina che ghe sia.

LORENZO GIRARDI

A. Strano



Nasce in casa bresciana il romanzo di **Lorenzo Zani "A. Strano"** edito da Gilgamesh Edizioni, € 15,00. Oltre a titolo e volumi prettamente gardesani ci piace, in questa rubrica, dare spazio anche ad autori autoctoni o legati all'area ed alla realtà gardesana. Qui Lorenzo Zani che "galleggia a bordo della sua zattera", surfando le emozioni che impattano i suoi quarant'anni" racconta di un **Alex Strano** che sopravvive come può, suonando nei sobborghi di Miami, fino a quando una ragazza, una salvatrice, lo sveglia dall'ennesimo torpore alcolico nel quale si è assopito lungo i marciapiedi della città, sconvolgendo l'ordinato caos della sua vita allo sbando e obbligandolo a riprenderla in mano.

Ma qui arrivano i problemi, perché Alex, passata la sbornia del giorno prima, del quale non ricorda quasi nulla, si ritrova improvvisamente invischio in un affare più grosso di lui: **la ragazza che lo aveva salvato dal marciapiede** viene trovata morta carbonizzata nel suo appartamento che, dopo un'insolita telefonata e per sfuggire a una banda di energumani che gli bussano minacciosi alla porta, Alex era stato costretto a bruciare.

La polizia, dei criminali e un potentissimo gangster che si fa chiamare *Lo Zio*, tutti gli danno la caccia. **Alex, chitarra in spalle**, dovrà capire cos'è successo e perché tutti ce l'hanno con lui, ma soprattutto perché lo vogliono incastrare. Il motivo è sicuramente legato alla sua famiglia di origine, italiana; ed è da là, dall'Italia, che dovrà cominciare a indagare se vorrà salvarsi la pelle. Tuttavia, non rinuncerà mai a farlo con il suo inconfondibile stile da Rock Star appannata, ma pronta a riflettere una volta saldati tutti i conti...

Insomma, **un romanzo di 170 pagine**, suddiviso in **35 capitoli** che si legge, volentieri, e tutto d'un fiato! Un "primo sogno divenuto libro!" (anche in eBook).



Amaro del Farmacista

Classico o **ETICHETTA NERA**



by Farmacia Minelli - Toscolano M.

La Ferrovia Mantova Peschiera (FMP) – 1934-1967

Tutto era pronto per la chiusura della ferrovia e la sostituzione con gli autobus, con il consenso anche della stampa locale.

La "Gazzetta di Mantova" del 30 aprile 1967, nella pagina delle cronache mantovane, perciò nemmeno in prima pagina, usciva con alcuni scritti dedicati alla chiusura della Ferrovia Mantova-Peschiera.

"Addio alla Mantova-Peschiera" era il titolo di una lettera nella rubrica "Collaborazione dei cittadini", in cui un tale Luigi Vasta ricordava i momenti salienti dei 30 anni di vita della linea congiungente Mantova con Peschiera e il lago di Garda, iniziando il suo scritto quasi con un epitaffio funebre: "La ferrovia Mantova-Peschiera, festosamente inaugurata il 13 maggio 1934, attuerà oggi, per cessazione di esercizio, l'ultimo treno della sua operosa esistenza. Non ci saranno cerimonie di chiusura".

Il giornale, per parte sua, aggiungeva un trafiletto redazionale dall'investigazione significativa: **"Da domani in funzione il servizio con autocorriere"**. "Come annunciato, la ferrovia Mantova-Peschiera cessa con oggi il proprio servizio e, in sua vece, subentra domani, 1° maggio, la nuova linea automobilistica gestita dall'APAM per conto del consorzio interprovinciale della stessa ferrovia. Il nuovo servizio collegherà a mezzo di modernissimi autopullman da granturismo Mantova con Peschiera, toccando con una linea diretta effettuata da sette coppie di corse giornaliere (vale a dire sette in andata e sette in ritorno) le località intermedie di Marmirolo, S. Brizio, La Rotta, Roverbella, Pozzolo, Valeggio sul Mincio, Monzambano, Ponti sul Mincio". Non un cenno di commento e di ricordo della ferrovia nel testo, ma solo indicazioni pratiche per i biglietti e gli abbonamenti: "I biglietti non si acquisteranno a terra ma sempre sul pullman di linea, direttamente dal personale viaggiante [...]. I prezzi delle corse resteranno invariati rispetto a quelli della vecchia ferrovia".

Ecco, quell'aggettivo vecchia riferito ad una linea che non era vecchia di età, ma solo volutamente **privata dei miglioramenti infrastrutturali** più volte sollecitati, che offriva mezzi di trasporto quasi più moderni di quelli delle Ferrovie dello Stato, suona come una gratuita denigrazione. Se gli **autopullman** erano definiti **modernissimi**, addirittura da granturismo, perché non dire che le automotrici ex Ansaldo avevano una loro comodità e non erano

proprio disdegnate dagli utenti, anche quelli che ne usufruivano sulla tratta Peschiera-Desenzano-Brescia, in alternativa agli autobus di linea?

Ancora il 4 maggio 1967, sempre sulla "Gazzetta di Mantova", usciva un altro articolo col titolo "Sensibile afflusso di viaggiatori sulla autolinea Mantova-Peschiera" con il sottotitolo "Allo studio una più razionale sistemazione delle corse". Ovviamente, nessun rimpianto per il treno. "L'autoservizio della nuova Mantova-Peschiera, in gestione come noto all'APAM, ha iniziato la sua attività col primo maggio, facendo registrare della sua prima giornata una forte affluenza di viaggiatori sul percorso diretto, dalla città al ridente paese gardesano, meta festiva abituale per molti mantovani [...] che hanno sfoggiato la nuova linea".

Il Consorzio Interprovinciale, per giustificare la chiusura della linea ferroviaria aveva sostenuto che due erano i motivi principali presi in considerazione: necessità di effettuare un esercizio più economico di quello ferroviario e l'istituzione di un servizio più efficiente per meglio soddisfare le esigenze delle popolazioni interessate. Il commento di Muratori fu allora: "Entrambi i pretesti furono presto smentiti". Oggi possiamo aggiungere che il motivo sottaciuto era un altro; non si volle ammettere ufficialmente che **gli ordini di chiusura erano politici**, calati dall'alto.

"Innanzitutto non è onesto affermare che l'autoservizio è più economico della ferrovia, senza considerare cosa offre l'uno e cosa offre l'altra. L'autoservizio non dà le garanzie di sicurezza, regolarità, comodità, capacità di trasporto del treno. Cosa fa un autobus su strade tormentate e nebbiose? Cosa fa nei mesi estivi quando è imprigionato dal traffico delle vacanze? Cosa fa un autobus quando deve trasportare centinaia di studenti e lavoratori pendolari? L'autobus non può mai in alcun modo sostituire efficacemente il treno, a meno di non istituire un auto-disservizio". Considerazioni di grande attualità ancora oggi quelle di Alessandro, scritte nel 1975.

"Era un giorno come tanti, quella domenica 30 aprile 1967. Per la gente una domenica qualunque. Meno per i passeggeri dell'automotrice FMP ALn 72-403, partita da Peschiera come



La ALn 72 403, l'ammiraglia, ripresa nel Deposito Locomotive di Brescia – L'ultimo viaggio della ALn 68 401 ripresa in stazione di S. Antonio Mantovano -



trenò 121' alle 18,52 in perfetto orario, diretta a Mantova. Troppa gente in piedi, nessuno parlava, il rombo dei motori ci avvolgeva..." Comincia così uno scritto di Roberto Mattioni, all'epoca ancora ragazzo, per rievocare l'ultimo viaggio compiuto dall'automotrice ammiraglia delle tre "Frecce dei due laghi", orgoglio della Ferrovia Mantova-Peschiera. "Che non fosse una corsa normale, lo si respirava nell'aria. Il forte e ravvicinato martellamento delle ruote sui giunti e lo sbandamento della pur stabile automotrice, unito al quasi continuo suono della tromba, come un cupo lamento, comunicava ai passeggeri uno stato di malessere, di inquietudine, di tristezza. Eppure la velocità era ridotta e il tachimetro stabile ai 60 km/h. Tutto era semplicemente assurdo, come in un racconto di Kafka".

I ricordi di Mattioni si focalizzavano poi sullo stato dei binari, due linee scure, serpeggianti, quasi coperti dall'erba, e si chiedeva come si potesse garantire la sicurezza in quelle condizioni. Gli tornava alla mente il ritornello delle parole che si sentivano in giro: "Non si può continuare così, è pericoloso...". Frattanto il treno era arrivato a S. Antonio Mantovano. Quando riprese la corsa sui binari FS per Mantova la velocità era aumentata ben oltre i 90 km/h, e lo sbandamento, per incanto, cessò del tutto. "La voce secca del macchinista, come un fulmine a ciel sereno, scosse tutti e mi illuminò. - Ricorda Mattioni - Vedete che differenza? Se avessimo anche noi questo ferro (binario da 36 kg/m delle FS -N.d.R.) andremmo a Peschiera in mezz'ora e saremmo salvi...ma non c'è niente da fare ormai...decisioni dall'alto...politica...! Noi gli diamo solo fastidio. [...] La verità vera era questa, ora chiara persino nella mente di un ragazzo: la FMP

era stata condannata premeditadamente, e senza appello. Volutamente umiliata. [...] Come sempre però, la 72 aveva compiuto fino in fondo il suo Dovere, riportando a casa in perfetto orario i suoi ultimi passeggeri. Erano le 19,24 di una domenica qualunque! Quando anche l'ultimo passeggero di quell'ultimo viaggio, silenziosamente, fu sceso sul marciapiede, il **capostazione** si avvicinò con la paletta in mano. L'automotrice doveva ritornare a S. Antonio, nel suo deposito. "Il ruggito improvviso dei potenti motori (330 cv), cancellava parole e speranze. La 72 si allontanava pian piano dal mio sguardo e il suono della tromba era sempre più lugubre, o così pareva alle mie orecchie. [...] Quella tromba poi... ora ne sono sicuro: era il grido di dolore della 72. - Addio, non dimenticarmi...ho solo 10 anni...! Così, precocemente e quasi ineluttabilmente, finiva l'avventura iniziata solo 33 anni prima. Un'avventura partita con ambiziosi progetti, naufragata giovane e incolpevole. [...] Non dimenticarmi... **Non dimenticarmi**...No, non ho dimenticato, non si dimenticano le cose amate e le ingiustizie..."

Roberto Mattioni, negli anni 2000, divenne Presidente dell'Associazione Ferrovia Mantova- Peschiera, che guidò per diversi anni spendendosi non solo per ricordarla, ma coltivando sempre la **speranza di vedere un giorno stendere nuovi binari lungo la valata del Mincio**. Partecipò nel 2018 all'inaugurazione della pista ciclabile alla Littorina del Mincio, sofferente da qualche tempo per un ictus che non gli impediva di nutrire ancora fiducia sulla ricostruzione. È scomparso nel giugno del 2019.

CONTINUA



Locanda
la Muraglia

Menù di lavoro € 12 (tutto compreso)
Specialità tipiche – Pasta fresca e carni sul camino
Asporto e Delivery

Via Zanardelli, 11/13–25010 Pozzolo (BS)
Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it – www.ilcastellohotel.it



Siamo Aperti



Paura dal dentista? Non da Mirò.

Mai più timore
con la sedazione cosciente.



dental medical center

**Prenota
la tua visita
030 913 3512**



MIRÒ LONATO

Via Cesare Battisti, 27
25017 Lonato del Garda (BS)
info@mirolonato.it

www.miro.bz

Dir. san.: Dott. Andrea Malavasi

Abituati a stare bene. Il tuo dental medical center dell'Alto Adige.

Nuove d'inizio d'anno (non buone)

Il primo mese di questo 2021 ha visto una serie di **eventi che non mancheranno di influire gravemente sulla nostra vita**. Sono arrivati, parafrasando Pound, "not with a bang, with a whimper" - non con uno scoppio, ma con un mugolio". Perché gli interessati hanno preferito che la gente sapesse il meno possibile. A casa nostra, l'attuale compagine di governo ha preso un grave colpo in Senato e dovrà faticare per far passare **nuovi provvedimenti**. L'infezione da virus si presenta tenace e gli attuali governanti si rivelano incapaci di porre mano ai provvedimenti che la lotta all'epidemia richiederebbe. Risultato: il nostro paese presenta il **maggior numero di morti** per milione di tutti i paesi industrializzati. La sciagura di essere legati all'Unione Europea fa sì che dobbiamo dipendere dal suo piano di distribuzione dei vaccini comunitari, di cui non si sa nulla: né la composizione, né le prove eseguite, né il costo; tutto tenuto **segreto da Bruxelles**.

La beffa è che sia la Pfizer che la AstraZeneca ci hanno ridotto il rifornimento che era stabilito. Altri, come la Merkel, se ne sono fregati della Ue e hanno pensato bene di rifornirsi di vaccini oltre alle quantità stabilite da Bruxelles.

Da noi c'è il solito casino: quando arrivano i vaccini, arrivano siringhe sbagliate: quando arrivano le siringhe giuste, non arrivano i vaccini.

I provvedimenti di Giuseppe

scardinano l'economia. Il **settore turismo**, così importante per la nostra terra, è più colpito. Chiusure a singhiozzo, orari cervellotici, mancati sussidi per i danni subiti **suonano campane a morto** per ristoranti, bar e anche alberghi. La lieve ripresa della scorsa estate si è esaurita nelle chiusure a singhiozzo degli "esperti" romani.

In situazioni normali, se fossimo in un paese sovrano, lo Stato emetterebbe moneta per sostenere le attività minacciate di chiusura. Noi che siamo sotto il giogo della Ue vedremo aumentare la nostra già altissima tassazione ed arrivare odiose forme di prelievo come la **tassa sui depositi bancari** e la riduzione delle pensioni (vedi Grecia). Quello finanziario non è il solo settore in cui Giuseppe & Co. abbiano toppato; hanno spalancato le porte ad un'immigrazione irregolare ed incontrollata che va facendo dell'Italia la pattumiera dell'Europa, oltre ad essere un pericolo mortale per i cittadini italiani. La Lamorgese, il cui figlio ha una **fiorente azienda** di accoglienza dei migranti, ha fatto in modo che i clandestini siano praticamente *legibus soluti* e possano delinquere a piacimento senza essere perseguiti. Lo si è visto anche durante il lockdown in cui i normali cittadini venivano severamente sanzionati mentre ai migranti (leggi clandestini) veniva concesso tutto, circolazione e assembramenti senza mascherine comprese.

Giuseppe è in ottimi rapporti con Xi e con la Cina, la quale, come vedremo,

sta espandendo la sua influenza a tutto il mondo. In Italia ha **preso di mira i porti** come Trieste e Taranto e le imprese importanti ridotte al lumicino che compra per una pipa di tabacco, come pure alberghi e ristoranti stremati dalle norme del tempo di pandemia.

L'Australia quando i Cinesi hanno cercato di comperare delle imprese strategiche, ne hanno bloccato le vendite. Da noi Giuseppe, che ha firmato gli accordi della Via della Seta, assai difficilmente ostacolerà gli amici cinesi, dato che ha cominciato col vendere loro una grossa tranche delle **Poste Italiane**, in tal modo permettendo alla Cina di venire a conoscenza di un mare di informazioni sull'economia e sulle stesse persone del nostro paese.

Questi sono solo alcuni dei problemi che ci confrontano nel 2021. Siccome il mondo attuale è tutto interconnesso, guardiamoci un pò attorno.

La **Gran Bretagna** è uscita definitivamente dalla Ue, la quale sta facendo di tutto per irritarla, fino a pretendere di far pagare agli autisti dei camion inglesi la dogana per i panini che si portano in un sacchetto per mangiare, ma la cosa più importante è la **vittoria di Biden** negli Usa.

Qui non c'è dubbio che la Cina abbia vinto. Le azioni di Trump, **Make America Great Again**, e i dazi alle imprese devono aver irritato non poco Xi. La *cour des miracles* che Biden ha

nominato quale suo governo provocherà due effetti: o una debacle dell'economia americana o una pericolosissima situazione di tensione interna che potrebbe portare addirittura ad uscite dalla confederazione,

A me lui pare un pò senile e infermo nel procedere: non c'è alcun dubbio che il neo presidente Usa sarà in effetti Kamala Harris, con tutte le implicazioni che la cosa porta (ambientalismo, terzomondismo, abortismo, immigrazione islamica, amicizia con la Cina, eccetera) è chiaro che un paio d'anni di politiche quali quelle sostenute dal caravanserraglio dei seguaci di Biden farà **crollare gli Stati Uniti** e possibilmente li metterà alla mercé della Cina.

Ai suoi tempi, Mussolini aveva parlato di "pericolo giallo" quando la Cina non era niente, forse è stato profetico.

Sulla scia dei presidenti ante Trump, Biden ha subito intrapreso una campagna militare mandando carri armati in territorio siriano. Questo equivale a punzecchiare l'orso russo, protettore della Siria, per il quale restare in Siria vuol dire essere sul Mediterraneo con la base di Tartus. Non so se i consiglieri militari Usa gli abbiano fatto capire che un'eventuale unione di Russia + Cina + Corea del Nord + qualche altro eventuale alleato sarebbe **molto pericolosa** per l'America, per forte che sia.

Staremo a vedere, comunque le prime avvisaglie non sono buone.

Sentieri del lontano passato a cura di AD

Alla Polada di Lonato

Era un giorno di sole di un inverno piovoso dell'**Età del Bronzo Antico**. Mulok si sedette sulla piattaforma di legno del piccolo villaggio palafitticolo costruito sul laghetto infra-morenico della Polada. Teneva una gamba penzoloni e una ripiegata leggermente sull'assito di legno. Dietro la schiena le dieci capanne del villaggio sembravano vuote, tanto grande era il silenzio che aleggiava. Si sentiva solo lo starnazzare di oche e anitre e il cinguettare di uccelli: erano i tanti merli che volavano tra la selva tutto intorno al bacino e i tetti delle capanne.

Mulok di presto mattino era andato a una palude poco distante e **aveva raccolto dell'argilla**, mettendola in un cesto di vimini. L'aveva bagnata e lavata con cura nell'acqua del lago su cui era costruita la palafitta. Tolta ogni impurità: sassi, foglie, legnetti, era salito grazie a una passerella sull'impalcato ed ora si preparava a lavorare il grigio bottino. Vi unì della sabbiolina fine fine che fungeva da digrassante e iniziò a manipolare energicamente. Quando gli parve che avesse la giusta consistenza, con attenzione e pazienza formò il **fondo arrotondato del vaso**. Piano piano alzò poi le pareti. Dovette restare concentrato per dare la giusta forma ai fianchi del recipiente, in modo che non si formassero grumi o irregolarità. Ma le mani di Mulok lavoravano con pazienza ed energia.

Venne il momento di restringere al collo il vaso e di dare la giusta imboccatura e orlatura. Poi predispose l'ansa che fece a forma di gomito. L'applicò proprio sotto il restringimento del vaso. Ultimata la fattura, con una punta d'osso disegnò sul collo due linee parallele, al cui interno tratteggiò dei triangoli. Mise quindi il vaso ad asciugare al sole. Fece poi due tazze con lo stesso disegno sopra l'ansa. Il sole aveva già da un pò voltato il suo percorso, quando venne il momento di **cuocere la ceramica**.

C'era un punto sulla scarpata asciutta del bacino, dove i vasai del villaggio cuocivano i loro prodotti: era segnato da un letto di cenere e da una catasta di fascine che uomini e donne, quando andavano nella selva curavano di ammassare. Mulok aspettò l'arrivo di altri con ceramica da cuocere. Accumulatisi una trentina di oggetti d'argilla, disposero sopra le fascine e si diede fuoco. Dopo un'ora il rogo iniziò a scemare e non più alimentato, a poco a poco si spense. Era quasi buio quando i vasai poterono distinguere sulla cenere i propri manufatti. Nessuno si sbagliò nel prendere quelli non suoi.

Mulok il giorno dopo portò il vaso e le tazze, di un bel colore nero metallico, alla **capanna di Cora**. La donna, che aveva più o meno l'età di Mulok, vale a dire trent'anni, stava riordinando con un pettine d'osso i



capelli scarmigliati della figlia, mentre il ragazzo si allenava per gioco a tendere l'arco del padre già uscito nella selva. Tutti e tre sorrisero alla vista di Mulok. Questi, un pò imbarazzato, mise il vaso e le tazze ai piedi di Cora, poi uscì subito.

Cora, suo marito e i ragazzi erano stati gli unici ad accoglierlo, lui straniero, originario della montagna e balbettante la loro lingua. **Ogni giorno** gli mettevano all'ingresso della capanna, la più solitaria della palafitta, avvolti in foglie, pezzetti di carne cotta. Mulok non lo sapeva, perché nella sua vita aveva sempre camminato e girovagato, ma **s'era fermato alla Polada**, solo perché un legame affettivo con quella famiglia lo tratteneva su quel laghetto tra colline coperte dalla selva.

La benedizione degli animali a Lonato



A causa del persistere della pandemia del Covid - e delle relative precauzioni sanitarie - quest'anno non ha avuto luogo a Lonato la **tradizionale benedizione degli animali** che, impartita durante i giorni della Fiera, con una partecipata cerimonia è diventata ormai una attesa usanza lonatese.

Nei tempi passati era un rito contadino e la benevolenza divina veniva invocata per gli animali da lavoro in occasione delle rassegne bovine che furono tanto frequenti in paese. Poi queste grosse fiere zootecniche hanno via via perso vigore lasciando sussistere la sola "fiera dei porcellini" con i quali si rinnovava il ciclo di allevamento quale fonte di risorse alimentari a sostentamento delle famiglie.

Tuttavia, da quando la "**Fiera di S. Antonio**" - *Protettore degli animali* - è stata rifondata a Lonato nel 1958, la consuetudine benedicente è stata anch'essa ripristinata, ma gli animali da lavoro hanno lasciato la piazza ai tanti trattori che sono i nuovi protagonisti della moderna economia agricola.

E già dalle prime edizioni della "**nuova**" rassegna fieristica si è constatato che aveva preso crescente interesse in numerose famiglie la moda di detenere ed allevare degli animali domestici e da compagnia i quali, fin dagli inizi, ogni anno sono stati condotti alla cerimonia religiosa sempre più numerosi e nelle taglie e razze più diverse, così come è avvenuto anche nel pomeriggio del 17 gennaio dell'anno passato 2020

(Allora non si sapeva del Covid).

Cani e gatti, ovviamente, da sempre l'hanno fatta da padroni.

Ma ad attendere la affollata benedizione santantonina si sono visti anche conigli, pappagalli, galline, uccelletti, criceti, pecore e capre ed altri graziosi esserini timorosi. Ognuno di questi animaletti aveva degli affezionati accompagnatori - e di diverse età - perché pure nelle differenti stagioni della vita le persone ne gradiscono la compagnia e provano amore ed amicizia verso di loro.

Infatti i simpatici animali domestici danno moltissimo in termini di tenerezza e di affetto e non chiedono nulla. Sono sempre pronti ad amarti ed a starti vicino con un attaccamento leale e sincero.

Non è mancata inoltre - pur se era più numerosa diversi anni fa - anche la presenza di alcuni animali di grossa taglia (cavalli e asinelli) che in occasione della cerimonia della benedizione si sono disposti, con i loro conducenti, tra la folla ammassata sotto il sagrato della chiesa del Santo protettore suscitando **curiosità ed interesse** tra le persone presenti.

E giustamente, per poter meglio ammirare questi grossi quadrupedi divenuti "quasi" rari, è ben doveroso segnalare che tra le varie manifestazioni attivate - in occasione della passata "**Fiera Agricola 2020**" - era

stato nuovamente ed opportunamente allestito, all'interno del Campo espositivo, un **recinto** dedicato proprio agli armenti da lavoro, come bovini, asini e cavalli, al fine di recuperare aspetti della vita campestre dei tempi andati e per mostrare - specialmente alle giovani generazioni - quali erano i fondamenti della vita contadina di un tempo ed il rapporto con gli animali nel ciclo di lavorazione della terra, attività che tanto dipendeva dai muscoli degli stessi.

Naturalmente, dall'alto del sagrato della chiesa dedicata al Santo protettore, nel concludere la funzione ben augurale il sacerdote ha poi esteso la benedizione divina anche a quegli esibiti, forti e **mansueti amici dell'uomo** che, con la loro presenza in Campo Fiera, hanno ricordato un passato di fatiche e di sudore versato ogni giorno nel duro lavoro nei campi.

Travaglio pure condiviso fianco a fianco con la operosa laboriosità dei nostri nonni.

Ed è anche per questo che la simpatica benedizione degli animali a Lonato è divenuta quasi un rito. Una attesa cerimonia che richiama una lontana e nostalgica tradizione agreste che viene festeggiata mentre le campagne dormono il sonno invernale.

È auspicabile, pertanto, ed è bello che ogni anno questo anniversario santantonino - spese volte bianco di neve - venga ancora solennizzato come puntualmente è accaduto nei tanti decenni ormai andati.



GRANA PADANO. LA VITA HA UN SAPORE MERAVIGLIOSO.

Ugo Da Como e la Grande Guerra

Clientelismo e raccomandazioni nel collegio elettorale di Lonato (1914-1919) ne "I Quaderni della Fondazione"

La Fondazione, con sede a Lonato del Garda, voluta dal Senatore Ugo Da Como (1869-1941), nell'eccezionale complesso monumentale che comprende la **Casa-museo detta del Podestà, la Rocca visconteo veneta e parte del borgo medievale lonatese**, stupisce per la suggestione che emana dall'accesso principale.

Ugo Da Como, politico, studioso, appassionato raccoglitore di opere d'arte, raffinato bibliofilo, **dispose, nel testamento, la creazione di un ente autonomo promotore di cultura**; lo scopo statutario della Fondazione è volto a "promuovere ed incoraggiare gli studi, stimolandone l'amore nei giovani" con borse di studio, pubblicazioni inerenti il territorio bresciano, compreso il Garda.

Da questo impegno è nata la recente pubblicazione. Grazie alla **straordinaria biblioteca**, ricca di oltre 52.000 titoli, dal XII al XX secolo, ove si possono consultare manoscritti, autografi, incunaboli, preziose edizioni a stampa, volumi scientifici. Agli archivi di Ugo Da Como, nel tempo si sono aggiunti quelli di A. e G. Tagliaferri e quello di A. Foresti, e l'archivio ministeriale, (Ugo Da Como fu Ministro), giunto da Roma a Lonato, dopo il suo ritiro dalla scena politica, la raccolta dei volumi da lui dedicati ai Comizi Nazionali di Lione e a Brescia e al Garda.

Un ragguardevole fondo documentario: carteggi e pergamene di importanti famiglie bresciane; 48 lettere scritte da Ugo Foscolo alla contessa bresciana Marzia Martinengo., volumi di Piranesi, ricchissime fonti della storia bresciana, che nel 2011 ha ricevuto il deposito- Bibliotecario di L. Nocivelli,



Ugo Da Como

ricco di oltre 500 trattati di architettura, antiquaria e archeologia databili dal XV al XX secolo.

Proprio grazie ai tanti fascicoli documentari lo **studioso Mauro Pellegrini** ha prodotto la monografia sopracitata.

Pellegrini, ricercatore, collaboratore di istituti di cultura bresciani, analizza l'azione dispiegata dall'onorevole Ugo Da Como, la sua influenza politica e clientelare in favore del collegio di Lonato, durante la prima guerra mondiale. Fa emergere le dinamiche del periodo **dell'Italia liberale**, dove le pratiche clientelari risultano rilevanti espressioni di relazioni umane, non patologiche, elementi del sistema politico con aspetti paternalistico-umanitari. Attraverso il punto di osservazione dell'onorevole Da Como,



Ugo Da Como e la Grande Guerra Copertina

l'autore disvela un rapporto funzionale tra società e "potere" anche durante la "guerra nazionale". Coglie le premesse dell'evoluzione politica e sociale del dopoguerra, a partire dalle tensioni sviluppatesi nella società civile già durante la Guerra stessa, a causa delle disparità economiche nelle divaricazioni di classe (dagli affamati agli arricchiti).

È corretto ricordare che fu Ugo da Como a proporre le pensioni di guerra e l'affidamento di nuove rivendite tabacchi alle vedove di guerra.

I volontari che affiancano la Fondazione Ugo Da Como, garantiscono l'apertura del citato complesso monumentale di Lonato, curano la conservazione delle **collezioni storiche ed artistiche della Casa Museo**



Ugo Da Como sul Pasubio



Ugo Da Como sul Pasubio in zona di guerra

già quattrocentesca **Casa del Podestà**, acquistata da Ugo da Como (1906-1909) come rudere in abbandono, e da lui fatta restaurare dall'architetto A. Tagliaferri, per arreararla con mobili, dipinti, sculture d'epoca. **Opera di valore tale, da meritare una recensione apposita, insieme alla grandiosa Rocca visconteo veneta, che verrà redatta prossimamente.**

Lönare Bressà del 2021

È arrivato il **Lönare Bressà**, che riporta, ogni mese, brevi racconti di fatti quotidiani, prelibatezze e curiosità con foto e proverbi dialettali. Rimanda alle attività campestri e fa rivivere il passato con un pò di sapiente ironia della città e della provincia.

Inizia con la storia recente: **le tappe del vescovo di Brescia colpita dal coronavirus nella processione solitaria** per benedire e trasmettere speranza. Seguono foto-ricordo di Gruppi, dalle Ande agli Alpini, dalla eroica- tragica battaglia Nilolajewska alla solidarietà oggi.

A scandire i mesi **le immagini in bianco e nero di Maurizio Gottardi**: Piazza Paolo VI, Piazza Rovetta verso san Faustino, Porta Trento verso il Castello, Porta Venezia verso Piazzale Arnaldo, Armonioso ingresso in Piazza Loggia, poi Palazzo Loggia, il cuore della città visto

dal Castello, la chiesa di San Francesco, rese con efficaci pennellate ad olio. Grazie al bianco titanio e al nero avorio, all'uso di spatola alternato al pennello, le immagini sembrano appartenere al passato, hanno il sapore del gotico, Corso Garibaldi verso la Pallata, Bivio C. Beccaria, le Fornaci fumanti al Ponte Crotte, mentre i Piazzali sono resi pieni di luce.

L'arte di Gottardi l'avevo incontrata nelle mostre di Moniga del Garda. Allora i disegni in bianco e nero erano tracce veloci di pennarelli, l'attenzione del visitatore era attratta dalle opere a colori: **Paesaggi del Garda** con colori intensi, squillanti, che rendevano la vivacità dell'ambiente, poi atmosfere dai colori pastello, spruzzati di turchese e di fucsia, stesi con pennellate degradanti e delicate, mentre sullo sfondo si alternavano nuvole bianche e rosate, albe e tramonti, colpi di vento e acque



chete. I dipinti spaziavano su diversi angoli della costa gardesana, rendendoli unici.



Negli oli dell'Almanacco le sfumature dell'ultima estate diventano impronte malinconiche che interpretano il vissuto della città...

Testimonianza di Ernesto (Australia)

Riceviamo dall'Australia una singolare e significativa testimonianza in cui protagonista diventa ancora una volta Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazia di San Polo di Lonato del Garda. Un lungo racconto che non ci è parso il caso di tagliarlo o condensarlo ma invece di proporlo in più puntate.

Testimonianza, sull'intervento di Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazia e Luigi Mangiarini, da amici dell'Australia.

Mi chiamo Lorenzo e racconto la storia di un uomo buono, di nome Ernesto, il quale è deceduto.

La sua vicenda ha dimostrato che nostra Madre Immacolata Maria Mediatrix non ci abbandona mai, nonostante i nostri tentativi di nascondersi o scappare. A mia insaputa divenni artefice di una svolta nell'esistenza di Ernesto, che mi raccontò con le lacrime agli occhi e con il cuore in mano, la verità di una parte della sua vita che mai avrebbe pensato di dire o svelare a qualcuno.

Quando Ernesto aveva circa 17 anni e si trovava sul **fiume Po**, più precisamente nella città di Cremona, iniziò a sentire delle voci, prima mentre dormiva, poi durante la giornata e successivamente in qualsiasi luogo si trovasse. Ernesto era sicuro che si trattasse di Dio, il quale lo chiamava ed era ben chiaro che la propria vita era predestinata a **servire le anime come sacerdote**.

Questo per Ernesto fu uno shock e diventare sacerdote non era certamente nei suoi piani, dal momento che gli piaceva divertirsi con gli amici ed essere libero.

Ma i fatti erano chiari ed Ernesto **spaventato** da ciò non raccontò mai a nessuno di questo fatto, era un suo segreto. A questo punto, egli prese una decisione; si imbarcò su una nave diretta in **Australia**, in quanto era il luogo più lontano che esistesse. Per cui la sua decisione è stata quella di scappare cercando di dimenticare l'accaduto, per andare alla ricerca di una nuova vita, in un luogo nel quale Ernesto non aveva un passato. Arrivato in Australia, trovò un'occupazione e una posizione economica che gli permise di costruire una casa nella periferia di Melbourne, **si sposò** ed ebbe due figli Simon e David.

La sua vita scorreva in modo sereno ma da ateo, come tutta la sua famiglia. I suoi figli ormai cresciuti si affermarono in campi differenti, Simon, divenne insegnante in una celebre scuola, David aprì una rinomata palestra nel Queensland (sopra Sidney), la quale era frequentata da personaggi illustri.

Avanti con l'età Ernesto, ormai in pensione, dovette accudire la moglie gravemente malata. Ernesto non si sentiva degno di chiedere aiuto a Dio, **la moglie morì** e lui rimase nel proprio dolore. Successivamente, decise di intraprendere un viaggio in Italia, al fine di ritrovare le sue origini e per rivedere la sua amata **Cremona**.

Nel suo soggiorno, casualmente incontrò una signora anch'essa vedova e nacque un profondo sentimento. Questa signora di nome Laura altro non era che la zia di mia moglie Sonia. Una sera ci invitarono a cena e fu così che conobbi Ernesto. In quell'occasione ci proposero di fare **un viaggio in Australia**, io e la mia famiglia, che amiamo i viaggi, accettammo.



Era dicembre 2005 quando dopo un lungo viaggio arrivammo a destinazione dove avremmo trascorso il Natale. Ernesto ci fece da guida attraverso le bellezze dei paesaggi e della fauna australiana. Mi piace ricordare un episodio in particolare, avvenuto durante una delle cene a casa di Ernesto. Stavamo raccontando le nostre vicissitudini che la vita ci aveva donato ed io in particolare raccontai il miracolo che **Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazia** fece salvando Sonia; mentre raccontavo mi accorsi che Ernesto piangeva, gli chiesi se stesse bene e lui rispose di sì e che il mio racconto aveva risvegliato in lui sentimenti forti e fu così che capii che nascondeva qualcosa nel suo profondo ma non chiesi nulla. L'indomani mattina, come d'abitudine, facemmo colazione e poi partimmo per un'escursione alla scoperta dell'Australia.

BELLINI & MEDA_{SRL}



LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it-info@belliniemeda.it



L'esperto in polveri: Federico Marzan

Ad insegnargli i segreti del trattamento e dello scarico delle munizioni fu un commilitone mentre prestava servizio militare in artiglieria da montagna durante la prima guerra mondiale.

Federico Marzan (1889-1952) era nato ad Alzano Lombardo (Bergamo) da una famiglia modesta. Rimase orfano in giovane età e in gioventù lavorò come operaio in una tessitura di Albino (Bergamo).

Congedato dopo la guerra, pensò bene di mettere a frutto le conoscenze che gli derivavano dalle esperienze belliche e con altri costituì una piccola società per lo scarico delle munizioni che si trovavano nei depositi del regio esercito o che venivano raccolte dalle bonifiche dei campi di battaglia, smontandole e recuperandone la polvere da sparo ed i metalli.

Dallo "smontaggio" delle munizioni presto pensò che avrebbe potuto anche produrle e ne iniziò la fabbricazione, riuscendo ad ottenere commesse di

forniture per l'esercito. La società si insediò in un terreno a notevole distanza dall'abitato di Peschiera ed a settentrione del medesimo, oltre la vecchia polveriera Ronchi della prima guerra mondiale, in località che presentava un certo grado di sicurezza data la pericolosità dei materiali trattati, in quanto la produzione delle munizioni prevedeva anche la fabbricazione di sostanze pericolosissime, quali la nitroglicerina e la dinamite. Con le campagne belliche degli anni '30 e in particolare con lo scoppio della seconda guerra mondiale, la fabbrica ebbe un fortissimo incremento, divenendo la maggiore attività economica della zona: presto lo stabilimento di Peschiera arrivò ad impiegare sette-ottocento dipendenti. Lavorare nella fabbrica era particolarmente ambito, in quanto esentava i lavoratori dal servizio militare, perché impiegati in una produzione bellica. Dopo l'armistizio Badoglio, anche la fabbrica subì l'occupazione germanica dell'alta Italia, venne commissariata dai Tedeschi e continuò la produzione sotto il loro comando.



A guerra finita lo stabilimento tornò alla vecchia attività di inertizzazione e di scarico di munizioni con la costituzione di una società ad hoc, la **ULMER**, la quale scaricò nello stabilimento di Peschiera proiettili provenienti dai molti fronti e di tutti gli eserciti che si erano avvicinati sul suolo italiano. Fu in questo periodo che allo stabilimento vennero affidati enormi quantitativi di munizioni ancora efficienti e Peschiera ricevette la visita di emissari di vari paesi del terzo mondo in cerca di lotti di munizioni per le loro forze armate.

In seguito il nostro creò lo stabilimento Federico Marzan, che in seguito venne ridenominato **SAIMA**, e



trasformò l'attività dell'impresa nella produzione di parti oleodinamiche per l'industria o di parti che richiedessero una lavorazione eseguita con alto grado di perfezione, quali gli assi delle eliche delle navi.

Il Presidente della Repubblica lo insignì dell'Ordine di Commendatore al Merito della Repubblica Italiana.

Si spense per un malore che lo colse sul luogo di lavoro.

a cura di Roberto Darra

Concorso dei presepi Natale 2020 a Lonato

Il più votato tra le decine di presepi che hanno partecipato al concorso "Realizziamo Natale 2020" promosso per la prima volta dalla Parrocchia di Lonato è risultato l'elaborato della scuola dell'infanzia **Tisi Bresciani di Esenta**.

Alla creazione della natività hanno lavorato più mani come gli Amici di S. Tomaso e le famiglie degli alunni che per fare le statuine hanno utilizzato materiale di riciclo. Causa pandemia è stata infatti allestita una galleria virtuale sul canale Youtube della Parrocchia sul quale sono state postate decine di fotografie di presepi realizzati dalla comunità lonatese.

Al secondo posto si è classificata **Diana Rossi** (7 anni) e al terzo la famiglia **Dimitri Grazioli**.

All'iniziativa hanno collaborato gli Amici della Chiesa S. Antonio e la Commissione cultura dell'oratorio.



Fiera di Lonato: tutto rinviato in estate

La tradizionale **Fiera di Lonato**, apripista delle rassegne bresciane, dopo 62 anni non si è tenuta a gennaio. Appuntamento storico mancato causa emergenza covid. Dal sindaco Roberto Tardani è partita l'idea di un suo possibile recupero in una sorte di **edizione estiva**.

Sarebbe alla fine di giugno, in occasione della festa del patrono di Lonato del Garda San Giovanni Battista. Nelle scorse settimane è stato comunque nominato il comitato organizzatore della fiera. Ora si punta al 24 giugno quando viene ricordato

il patrono S. Giovanni Battista. Per questo l'Amministrazione ha **scritto in Regione** per mantenere l'importante riconoscimento.

Certo non sarà la rassegna a cui eravamo abituati che coinvolgeva con centinaia di stand l'intero centro storico del capoluogo, i cortili delle scuole, le palestre e piazza Martiri della Libertà. Si punterà invece a **valorizzare l'economia locale**, a privilegiare il commercio che qui trova linfa ed energia. Il tutto dovrebbe tenersi nel grande parco delle Pozze dove già da alcuni anni si festeggia il **patrono San**

Giovanni Battista.

Anche per la **benedizione degli animali**, il 17 gennaio, tutto si è trasferito in un video registrato dalla Parrocchia. **In streaming** anche le conferenze promosse dalla Coldiretti sull'evoluzione della PAC e quelle gestite autonomamente da Pro Loco e Disvelarte sotto il titolo "Cultura & Lonato" con il contributo di Cinzia Pasini, Damiano Scalvini, Riccardo Pasqualin, Mauto Oliva, Davide Sigurtà, Morando Perini, Olivia Longo. Rinviata ovviamente anche la pubblicazione del Numero Unico.

Spulciando proprio su una edizione, quella del 1964, troviamo gli appunti di Giacomo Vitello che ricorda così le origini della tradizionale Fiera di S. Antonio Abate. "....Secondo i **vegliardi del luogo**, custodi gelosi di ataviche tradizioni, risale al lontano XVIII secolo. Sorta col fine primo di incrementare il **commercio dei suini**, fonte di buoni affari per i mercanti dell'epoca, la rassegna lonatese è andata sempre più sviluppandosi, interessando prima i paesi strettamente limitrofi, spaziando indi in settori demografici sempre più vasti. **Sino al 1957** essa si svolge spontaneamente su basi e schemi tradizionali...". L'anno seguente, però si rinnova. Si parte in forma organizzata fino ad ottenere il riconoscimento regionale.

GRANDE RISPARMIO

DAL 5 AL 14 FEBBRAIO



~~€ 6,99~~
SCONTO 50%
€ 3,49

al l € 4,66
Valdobbiadene Prosecco
Superiore D.O.C.G.
extra dry 75 cl
BOLLA



~~€ 10,99~~
SCONTO 50%
€ 5,49

al kg € 7,63
Tonno all'olio di oliva
pescato a canna 80 g x9
RIO MARE



~~€ 23,90~~
SCONTO 58%
€ 9,90

Detersivo in polvere
97 lavaggi
DASH

IPER
Drive.it

ORDINI ONLINE
E RITIRI QUANDO VUOI
CON LA TUA AUTO
NELL'AREA DEDICATA
iperdrive.it



LONATO
www.iper.it

Iper, La grande i. C. C. Il Leone Shopping Center - Lonato del G. (BS)

IPER
La grande

Iginio Massari: the Sweetman

Nasce a Brescia da **madre cuoca** e padre direttore di una mensa e conquista nel tempo, grande fama grazie, e non solo, all'apertura, nella sua città natale, della **"Pasticceria Veneto"**.

Vincitore di numerosi premi, spesso sul lago di Garda per vari eventi. Ad esempio nel 2018 al palazzo dei congressi di Sirmione in un importante convegno sul turismo. Anche volto noto televisivo è un personaggio, con sempre accanto la figlia Debora, affabile e molto, molto professionale. E ne ho avuto conferma viaggiando con lui.

Grazie alla **Provincia di Brescia**, venne chiamato, per vari anni, ad esportare il nome della Callas, che possedeva una splendida villa a Sirmione, in varie città europee. Naturalmente non mancavano i tipici vini i piatti Bresciani ed i dolci di Iginio. Carinamente gli regalai una ricetta scritta di pugno dalla "Divina" e lui la ricreò.

Tante le tappe dei viaggi. A partire da Roma, correva l'anno 2002 (novembre) ed io, già Commissario Ministeriale

per lo spettacolo dal vivo (fino al 2006) mi trovai a palazzo Rospigliosi, splendida sede, di fronte al Quirinale, per allestire alcuni cimeli appartenuti alla Callas (Vedi foto).

Numerose le personalità presenti, il Presidente della Provincia di Brescia, il bresciano Cardinal Re ed altri. Ospiti d'onore Vincenzo Mollica e Lina Wertmüller. Due anni dopo (2004) il primo viaggio all'estero: Stoccolma. Poi Londra, Parigi, Berlino, Monaco, Lisbona, Madrid, negli anni a seguire.

Accanto alle eccellenze enogastronomiche bresciane, era sempre presente **un ricordo della Callas** con relativo relativo concerto lirico o presso le Ambasciate Italiane o gli Istituti di cultura italiani.

Bei tempi! Di Iginio Massari sono rimasto amico ed ero, circa due anni fa, all'inaugurazione a Milano, in Piazza Diaz, nel centro di Milano, di una sua nuova pasticceria.

Personaggio che **fa onore** non solo alla Brescianità, ma alla nazione intera!



FARMACIA COMUNALE Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: **030 99 13 988**-fax: **030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36-25017-Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: **030 91 56 907**-fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE Centenaro

Via Centenaro 32-Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: **030 99 13 988**-fax: **030 91 34 309**



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

Essere **eroi** ai nostri giorni

Una volta, **una quindicina di anni fa**, venne in visita, preceduta da una telefonata, una signora di mezza età. Non la conoscevo personalmente, sapevo solo che era la moglie di un professore del **Liceo Bagatta** di Desenzano e che aveva quattro figli. Nel salire le scale per raggiungere il soggiorno, notai che era una donna di media altezza, dai capelli biondi non corti, ma nemmeno lunghi, dall'andatura alquanto incerta a causa delle borse che teneva strette nelle due mani e da un abbigliamento poco appariscente. Certo non ti saresti girato a guardarla, se l'avessi incontrata per strada. Quando si fu accomodata nel tinello faccia a faccia, notai subito due vispi occhi azzurri che guardavano con dolcezza quanti stavano nella stanza. Un **sorriso luminoso** accentuava le rughe che si andavano formando attorno agli occhi.

Quando comincio a parlare, ci si accorse subito che non era di sicuro una signora che passava il tempo nei salotti o a un caffè. Diretta e veloce, espose subito la questione che l'aveva spinta da noi. Desiderava che io andassi con lei a far visita all'ospedale ad una ragazza. L'avevano informata che la giovane voleva abortire e bisognava fare qualche tentativo per dissuaderla.

Acconsentii e ad un'ora stabilita ci recammo da lei. Trovammo la giovane piuttosto spaventata. Era di **origine russa**, in Italia da pochi mesi, ingaggiata da un italiano come ballerina. Aveva lavorato alcuni giorni, poi il suo stato di gravidanza s'era fatto troppo evidente. Non voleva assolutamente perdere il lavoro e l'unica via d'uscita le era parso l'aborto. Tradussi a lei tutto quanto la mia accompagnatrice diceva sull'ormai avanzato stato di gestazione, sulla necessità che pensasse bene a quello che faceva, sull'aiuto possibile, sul fatto che poteva contare su di lei e sul **Centro Aiuto Vita di Desenzano**.

Lasciata la giovane a riflettere sul da farsi, venni riaccompagnata a casa. Alcuni giorni dopo fui convocata al Centro per un nuovo colloquio con la ragazza. Evidentemente ci aveva ripensato e voleva sapere che genere di sostegno poteva trovare.

Feci ancora da tramite traducendo quanto la signora suggeriva, su come il Centro fosse disposto a pagarle un sussidio fino alla nascita del bambino, e per un certo periodo dopo, e che si poteva trovare una sistemazione per il piccolo, nel caso lei vi rinunciaste.

Non ricordo come le cose siano andate a finire. Certo è che se la ragazza aveva rinunciato all'aborto, aveva trovato nel Centro Aiuto Vita una persona su cui poteva fare affidamento. La signora tanto caparbia nell'insistere gentilmente ma fermamente con la giovane russa era **Bruna Filippini**, più nota forse con il cognome del marito Franco Bertolotti. Da sempre impegnata con la numerosa famiglia, con l'insegnamento e con interessi sociali e culturali, è stata ispiratrice e concreta protagonista del Centro Aiuto Vita di Desenzano, che ha diretto per trent'anni. Di lei abbiamo voluto raccontare un semplice episodio concernente il suo modo di agire. Bruna, come tutti la conoscono dal semplice nome, si è battuta per la difesa della vita fin dal suo formarsi, ha individuato con grande attenzione e sensibilità i problemi dei nostri giorni, affrontandoli di persona, ma anche dedicandosi alla formazione e ad un coinvolgimento serio e attivo di **collaboratori volontari**. Offrendo sostegno e supporto alle donne in gravidanza e ai loro bambini in tenera età, Bruna ha organizzato inoltre un efficiente centro di distribuzione di pannolini, latte, omogeneizzati, viveri per donne e famiglie bisognose di aiuti costanti in questi tempi tanto difficili. Ha aperto **cinque case di accoglienza** che sostengono all'inizio moralmente e



concretamente queste famiglie, ricercando anche soluzioni alternative orientate ad una formazione diretta ad una autonomia sia personale che abitativa e socio-economica. Ha rivolto la sua attenzione anche ai giovani, coinvolgendoli in attività di alternanza scuola-lavoro in ambito sociale, ricercando sempre la collaborazione di pediatri, medici di base, avvocati, psicologi, puericultrici, mediatori culturali.

Parafrasando il titolo di un romanzo dello scrittore russo Michail Lermontov (1814-1841), **Un eroe del nostro tempo**, Bruna Filippini merita il titolo di **eroe dei nostri giorni**, nell'accezione più alta di questo termine. Il 18 dicembre 2020 ha ricevuto nella sala della Loggia di Brescia un importante riconoscimento dal Rotary Brescia Nord nel corso delle premiazioni del Premio Bulloni 2020. Bruna è una persona dai sentimenti positivi e dai forti valori, che non si è lasciata deformare o travolgere dal destino e dalla società, come il protagonista del romanzo di Lermontov, ma ha trovato nell'impegno sociale e culturale **una ragione per cui vivere e lottare**.

P.D.



Gienne

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Delpozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Collaboratori: Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambié, Gualtiero Comini, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Osvaldo Pippa, Alberto Rigoni, Fabio Verardi.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda-Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/
gardanotizie





CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it



FINO AL 31 MARZO

OTTICA LUX

2x1



GLI OCCHIALI + BELLI SONO 2X1

Oltre **4.000 OCCHIALI** a un prezzo incredibile!!!

ACQUISTA UN OCCHIALE DA VISTA O DA SOLE CON LENTI GRADUATE E NE AVRAI UN SECONDO PAIO A SCELTA IN OMAGGIO DI PARI IMPORTO A QUELLO ACQUISTATO. PUOI COSÌ ACQUISTARE UN OCCHIALE DA VISTA E AVERE IN OMAGGIO UN SECONDO PAIO DI SCORTA OPPURE DA SOLE CON LENTI GRADUATE.

INOLTRE

Il 2° occhiale in OMAGGIO può avere anche gradazione diversa da quello acquistato e quindi fruibile da un'altra persona.
Offerta valida sull'acquisto di un occhiale con lenti da vista con trattamento antiriflesso minimo richiesto.

Prenota il tuo esame della vista gratuito sul nostro sito www.ottica-lux.com o telefona direttamente nello store più vicino a te

MANERBA D/G - Via Campagnola, 19 - Tel. 0365 1985583
CASTIGLIONE D/S - Via G. Mazzini, 103 - Tel. 0376 1818089

Gli store Ottica Lux li puoi trovare anche a:
CASTEL D'AZZANO - VILLAFRANCA - VALEGGIO SUL MINCIO

WWW.OTTICA-LUX.COM